

Paolo di Tarso: da persecutore ad apostolo

Gaetano Di Palma

Un ebreo non ancora trentenne, accompagnato da vari collaboratori, stava recandosi da Gerusalemme a Damasco: era forse il 36 d.C. quando tale uomo, un maestro con il diritto di prendere

decisioni legali, aveva ricevuto l'incarico d'inquisire in quella città quei giudei che si professavano seguaci della dottrina di Gesù Cristo.

segue a pagina 3



VITA ECCLESIALE



Le celebrazioni alla Basilica del Carmine per la Madonna Bruna

5

SPECIALE



A Pompei duemila giovani per la Gmg regionale

8 e 9

CITTÀ



Messaggio del Card. Sepe agli sportivi in partenza per le Olimpiadi di Pechino

13

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

Come di consueto "Nuova Stagione" sospende le pubblicazioni nel mese di agosto. L'appuntamento è per il numero di domenica 7 settembre. A tutti i nostri lettori un cordiale augurio di buone vacanze

■ A Pompei il pellegrinaggio delle famiglie	2
■ Presentato il nuovo libro di mons. Scancamarra	4
■ Al centro storico torneo di calcetto tra parrocchie	5
■ In Etiopia accanto a chi è malato	10

Gli interventi

Andrea Acampa • Rosario Accardo • Chicco Ambrosino • Francesco Asti • Teresa Beltrano • Michele Borriello • Antonio Botta • Rosanna Bottiglieri • Giuseppe Buono • Valeria Chianese • Antonio Colasanto • Eloisa Crocco • Dorian Vincenzo De Luca • Gaetano Di Palma • Salvatore Esposito • Gaetano Marino • Angela Nisi • Giuseppe Pesce • Pasquale Puca • Elena Scarici • Angelo Vaccarella

■ Rom annegate, la Chiesa condanna	11
■ Borse di lavoro per tossicodipendenti	13
■ Storie di paese: il culto di Sant'Agrippino	14
■ Presentato "Campania on air"	15

Azione Cattolica Napoli

“Voi chi dite che io sia?”

Week-end per i responsabili associativi ed educativi di Azione Cattolica dal pomeriggio di venerdì 26 a domenica 28 settembre, presso l'Istituto Salesiano di Scansano a Castellammare di Stabia.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni è possibile contattare la segretaria Bianca Solimena (339.29.58.980).

APPUNTAMENTI

Ufficio Famiglia - Usmi

La Pastorale Familiare a Napoli e l'Usmi, nella prospettiva del periodo estivo, continuano la loro opera formativa a favore delle famiglie che vogliono vivere giornate di spiritualità accanto alle famiglie religiose distribuite nel territorio di Napoli. I tentativi finora messi in atto dall'Ufficio Famiglia e dall'Usmi ci portano a vivere più intensamente il cammino spirituale con le famiglie perché reciprocamente si vivono la fedeltà a Cristo e ai fratelli. Diversi motivi ci portano a sottolineare un sostegno reciproco in un cammino di fede che gradualmente, in futuro, porti a tutto il popolo di Dio uno slancio di speranza e amore per la Chiesa.

Cenacolo di spiritualità missionaria

La Basilica dello Spirito Santo, in largo Sette Settembre (via Toledo), è sede del Cenacolo di spiritualità missionaria. Nei giorni feriali, Santa Messa, con riflessione al Vangelo, alle ore 9.15. Santa Messa festiva, con la liturgia delle Lodi, alle ore 10.30.

Il secondo e quarto martedì del mese, alle ore 10.15, liturgia delle Ore, Lectio divina dalla prima lettera di San Pietro Apostolo. Aggiornamento sul magistero della Chiesa e sul mondo e attività missionaria. Il terzo giovedì del mese, alle ore 10.15, adorazione eucaristica per le missioni e per le vocazioni missionarie sacerdotali, religiose e laiche.

Istituto "Gesù Sacerdote"

Da domenica 24 a venerdì 29 agosto, esercizi spirituali per sacerdoti e vescovi nell'Oasi Divin Maestro delle Pie Discepoli, in via Montanino 11, Camaldoli (Arezzo). Predicatore: Don Antonio Staglianò, direttore dell'Istituto Teologico Calabro e Consulente Cei Progetto Culturale - Crotona. Per ulteriori informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi alla direzione dell'Istituto "Gesù Sacerdote", Circonvallazione Appia 162, 00179 Roma (tel. 06.784.24.55).

A due mesi dalla Beatificazione una riflessione su Suor Giuseppina

La santità salverà Napoli

di Giuseppe Buono

Il 1 giugno Napoli, umiliata da mesi, in mille modi e davanti a tutto il mondo, ha rilanciato la sua originaria vocazione cristiana di "città di santi" attraverso una napoletanissima monaca carmelitana di clausura del monastero dei Santi Teresa e Giuseppe ai Ponti Rossi: suor Giuseppina di Gesù Crocifisso, al secolo Catanea Giuseppina, detta familiarmente "Pinella". La famiglia era della buona borghesia partenopea, ricca di valori religiosi e di impegno sociale.

Questa di Napoli "città di santi" è stata evidenziata, al termine del rito della beatificazione, dal Rappresentante di Benedetto XVI il cardinale Josè Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e rilanciata dal cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, che aveva affermato: "La novella beata sarà la stella del mio episcopato al servizio della Chiesa di Napoli".

Suor Giuseppina nacque a Napoli il 18 febbraio 1894 e rivelò subito una particolare sensibilità di attenzione verso gli altri, soprattutto bisognosi, assieme a un desiderio di silenzio orante. Non ebbe mai una salute buona ma vinse sempre ogni difficoltà con una volontà eccezionale alimentata da fede convinta e contagiosa. Superò così anche le difficoltà negli studi e, mentre stava per affrontare quelli delle scuole superiori, Gesù le indicò la strada del Carmelo dei Ponti Rossi di Napoli, fondato da poco, entrandovi il 18 marzo 1918 e terminando qui la sua vita terrena il 14 marzo 1948. Una donazione totale e incondizionata. Scriverà: "Dal giorno in cui sono entrata al Carmelo non ho rifiutato nulla al Signore". Ma è anche vero che poco dopo la sua entrata al Carmelo dei Ponti Rossi cominciò a star così male che i medici attendevano solo la sua morte. Un grandissimo missionario, san Francesco Saverio, guarirà la monaca di clausura al solo contatto con la reliquia del suo braccio che nell'India lontana -raccontano i primi biografi- si stancava continuamente per i tanti battesimi che la grazia di Dio gli concedeva di realizzare: era il 26 giugno 1923.

Così la contemplazione di una carmelitana di clausura si coniugava immediatamente e naturalmente con la missione. Infatti la madre priora chiese a suor Giuseppina di mettersi, pur da dietro la



grata, al servizio dell'umanità. Al monastero dei Santi Teresa e Giuseppe, sulla collina dei Ponti Rossi, e per lunghi venticinque anni, salirono tutti: dalla regina Maria Josè di Savoia, a cardinali, vescovi, sacerdoti, suore, nobili, semplicissima gente del popolo. Ha commentato il cardinale Sepe: "La vita di clausura per la Beata non è stato un limite ma una opportunità per riversare nel cuore della gente una luce di speranza. Si direbbe che il chiostro del monastero dei Ponti Rossi avesse le dimensioni della nostra Città e che la grata del parlatorio fosse come la rete del pescatore che filtra e trattiene: filtra la speranza e trattiene per sé i dolori dei fratelli".

La bellezza della missione emerge proprio dalla contemplazione: questo è il grande insegnamento ed esempio che dà Gesù. La bellezza della missione emerge dalla sua spiritualità.

Suor Giuseppina spiega per noi la sua contemplazione così: "Voglio amare Dio con gli ardori stessi del suo divino Spirito, con l'ardente unzione del suo amore, amarlo fino a non vivere che per lui solo e non fare più che una cosa sola con lui. Una la volontà, uno il desiderio, uno lo spirito".

Ecco allora come la contemplazione è l'anima della missione perché cambia dall'interno il cuore dell'uomo, per questo la missione «esige evangelizzatori che parlino di un Dio che loro stessi conoscono e trattano con familiarità, come se stessero vedendo l'invisibile» (*Evangelii Nuntiandi*, 76; anche *Gaudium et Spes*, 2).

E' proprio questa missione, così vissuta e innervata in ogni fibra della vita ecclesiale di Napoli, che può "convertire" i napoletani a una vita nuova, vera, fondata sul Vangelo, che insegna l'amore vicendevole, il rispetto della persona umana, la tutela e salvaguardia dell'ambiente, il primato di Dio. Se questi valori universali fossero davvero vissuti, e da tutti, Napoli risorgerebbe d'un tratto.

Questa contemplazione-missione suor Giuseppina la indicava così, rispondendo a chi le chiedeva: chi amasse di più: "Amo chi in questo momento ha più bisogno".

Allora sembra che suor Giuseppina realizza oggi dal cielo questo impegno di santità nei riguardi della sua città che in questo momento ha più che mai bisogno - urgente e immenso!- di amore. Per questo lei ama Napoli e i napoletani. E' un amore che genera perché esiste nel dolore e si nutre della croce di un Dio che si fa uomo e per la sua salvezza muore. Scriveva suor Giuseppina: "I patimenti di un Dio fatto uomo mi incoraggiano a soffrire in pace e il mio patire diventa dolcezza, e in tale dolcezza la mia anima si solleva in alto e desidera sempre più patire... Amo la croce perché è il letto di dolore di Cristo".

Una croce che non è fine a se stessa ma premessa indispensabile per la resurrezione!

Lo gridava Paolo, rapito dalla bellezza del Crocifisso: "Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei sia greci, noi predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Cor 1, 23-25).

Questa è la missione proclamata sempre dalla Chiesa: la salvezza è soltanto nella croce!

La missione della Chiesa è mostrare al mondo la bellezza del volto del Crocifisso perché "dopo la croce di Cristo tutta la sofferenza che c'è nel mondo non è dolore di agonia ma dolore di parto", come scriveva il poeta mistico francese Paul Claudel.

Napoli ha anima cristiana, da sempre; Napoli ha una storia infinita di croci; la croce sembra essere la storia stessa di Napoli. Per questo diciamo che solo la santità cristiana, che nasce dalla croce e si esalta nella risurrezione, può salvare, ancora una volta, Napoli, mobilissima città.

Come ha insegnata una napoletanissima monaca di clausura.

A Pompei il primo pellegrinaggio nazionale delle famiglie promosso dal Rinnovamento nello Spirito

Il Movimento ecclesiale "Rinnovamento nello Spirito Santo" sta organizzando, per sabato 20 settembre 2008, il primo Pellegrinaggio delle famiglie italiane al Santuario della Beata Vergine del Rosario.

Il senso di questa iniziativa, aperta a tutti, sta esclusivamente nel fatto che le famiglie hanno l'occasione di vivere un momento forte di preghiera e di comunione, invocando l'aiuto di Maria, madre e regina della famiglia, affinché cresca in tutte le famiglie la convinzione, la responsabilità e la gioia di essere "comunità di amore e di vita".

Nell'occasione sarà possibile, in una cultura che in tanti modi tenta di legittimare e di mostrare in luce negativa la famiglia, dare un segnale visibile che, invece, sta crescendo nelle nostre Chiese la convinzione che la famiglia è la risorsa più preziosa per la crescita della persona, per lo sviluppo della società e per la missione della Chiesa.

Il nostro cammino verso la Santità è un pellegrinaggio che si snoda in quei luoghi in cui lo Spirito santo ci chiama a essere testimoni. Ogni anno milioni di persone si re-

In cammino uniti nella preghiera



cano in pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Rosario a Pompei.

Il pellegrinaggio delle famiglie vuole essere un grande evento di popolo, un corale gesto di preghiera nel quale genitori e figli, nonni e nipoti, giovani ed anziani si mettono in cammino per testimoniare la bellezza della vita e l'originalità della famiglia cristiana.

Sarà un pellegrinaggio scandito dalla preghiera, dal canto, dal silenzio, con il rosario nelle mani e nel cuore un nuovo amore per il Signore.

A Pompei, sabato 20 settembre, l'Italia riparte dalla famiglia. Il nostro sud d'Italia diventa il palcoscenico di una frte speranza di rinnovamento. La storia insegna che niente, più della preghiera, è decisivo fattore di cambiamento nelle congiunture sociali più difficili.

Per ulteriori informazioni e per prenotazioni è possibile rivolgersi direttamente alla "Cooperativa Servizi Rinnovamento nello Spirito", che si trova a Roma, in via degli Olmi 62 (06.23.23.99.14 - 06.23.23.98.82).

Una notizia del genere non avrebbe avuto nulla d'interessante per noi, se a costui non fosse capitato uno strano avvenimento: in prossimità di Damasco fu avvolto da una luce e sentì una voce: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4). Fu quello il momento di svolta nella vita di questo maestro, che durante i trent'anni successivi percorse i paesi del Mediterraneo orientale fino a giungere a Roma, con lo scopo di diffondere quella dottrina che aveva combattuto. Tentiamo, ora, benché non sia facile, di ricostruire le tappe fondamentali della sua vita. Saulo (*Sha'ul*) – nome giudaico che ricorda il primo re d'Israele e che vuol dire “domandato” (a Dio) – è meglio noto con il nome d'origine romana Paolo, che vuol dire “piccolo”. Nato a Tarso di Cilicia (Turchia meridionale) verso l'8 d.C., era versato nella cultura ellenistica e in quella giudaica. La sua città natale, infatti, ricca e prospera, era un famoso centro culturale, con scuole filosofiche d'indirizzo stoico ed epicureo. I suoi anni giovanili, però, li trascorse a Gerusalemme: secondo At 22,3, egli fu discepolo del grande rabbì Gamaliele I, che insegnò tra il 20 e il 50 d.C.; Paolo, allora, sarebbe stato a Gerusalemme negli anni della vita pubblica di Gesù: possibile che non l'abbia visto di persona? Dalle scarse notizie sulla sua vita, sembra di no, mentre è a Cristo che gli si è rivelato sulla via di Damasco che attribuisce il merito del diverso orientamento della propria esistenza (Gal 1,11ss).

Da quel momento, iniziò una fase nuova per la diffusione della dottrina di Gesù: Paolo era la persona adatta per “evangeliz-

Paolo di Tarso: da persecutore ad apostolo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

zare” non soltanto i giudei che abitavano nell'immenso impero romano, ma anche per proporre il messaggio di salvezza ai greci, ai romani, a tutte le popolazioni del mondo allora conosciuto. Perciò, tra il 46 e il 49, in compagnia di Barnaba, svolse il primo viaggio missionario nelle regioni della Turchia meridionale; tra il 50 e il 52 il secondo viaggio missionario, durante il quale prese come compagno Timoteo, incontrò Priscilla e Aquila – due coniugi missionari – e annun-



Foto sopra: S. Paolo a Casoria

Foto sotto: Santi Pietro e Paolo a Ponticelli

ciò il vangelo a Tessalonica, ad Atene e a Corinto, città nella quale rimase 18 mesi, scrisse la Prima Lettera ai Tessalonicesi (il primo scritto del Nuovo Testamento) e incontrò il proconsole Gallione; tra il 54 e il 58 il terzo viaggio missionario, nel sostò per almeno tre anni a Efeso.

Nel 58 tornò a Gerusalemme per la festa di Pentecoste; mentre si trovava nel Tempio, fu riconosciuto da alcuni giudei dell'Asia, che tentarono di ucciderlo con l'accusa di aver introdotto nel luogo sacro un pagano. Salvato dai soldati romani e dopo un tentativo fallito di farlo giudicare dal sinedrio, fu tenuto in carcere a Cesarea Marittima per due anni. La richiesta di Paolo di essere processato a Roma fu esaudita: con la scorta di un centurione, intraprese un viaggio avventuroso che lo portò prima a Malta, dove la nave naufragò, poi a Siracusa, a Reggio Calabria e, infine, a Pozzuoli, da dove proseguì a piedi verso la capitale. Pur agli arresti domiciliari, non esitò ad annunciare il vangelo ai giudei romani. Si ritiene che sia morto nel 67, durante l'ultima parte della persecuzione di Nerone.

Gaetano Di Palma

L'epistolario paolino

Gli studiosi sono d'accordo nell'affermare che sono state scritte da Paolo le seguenti lettere: *Romani*, *1Corinzi*, *2Corinzi*, *Galati*, *1Tessalonicesi*, *Filippesi* e *Filemone*.

Quelle lettere che alcuni ritengono scritte da Paolo e altri attribuiscono a discepoli dell'apostolo sono: *Colossesi*, *Efesini* e *2Tessalonicesi*.

Infine, sicuramente composte da autori a contatto con le chiese fondate da Paolo sono *1Timoteo*, *2Timoteo* e *Tito*.



Qualche suggerimento bibliografico

R. FABRIS, *Paolo. L'apostolo delle Genti*, Milano 1997.

J. GNILKA, *Paolo di Tarso. Apostolo e testimone*, Brescia 1998.

J.A. FITZMYER, *Paolo. Vita, viaggi, teologia*, Brescia 2008.

DVD: *Paolo. Da Tarso al mondo*, Paoline Editoriale Audiovisivi, Roma 2005.

Le iniziative della Arcidiocesi per l'Anno paolino

2008 – 29 giugno – 2009

Iniziativa che l'Arcidiocesi si propone di vivere lungo l'Anno paolino indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, in occasione dei duemila anni dalla nascita del Santo Apostolo Paolo.

Senza appesantire l'ordinario lavoro pastorale, si segnalano alcuni momenti particolari che aiutino i fedeli a percorrere un itinerario paolino degno di suscitare un interesse culturale, spirituale e pastorale.

Le Chiese Giubilari

Basilica San Paolo Maggiore – Napoli

Chiesa Parrocchiale San Paolo – Casoria

Chiesa Parrocchiale Santi Pietro e Paolo – Ponticelli

Iniziativa Diocesane

Gli incontri di Avvento (2008) tenuti dal Cardinale Arcivescovo in Duomo – Dialogo con la Città – avranno come tema: “La venuta di Cristo, inizio della nuova umanità in San Paolo”.

Convegno Ufficio Vita consacrata: “Il significato dell'Anno paolino”.

Convegno Ufficio Pastorale Familiare: “Il mistero grande dell'amore: Ef. 5”.

Convegno Ministri Straordinari della Comunione: “L'Eucaristia in San Paolo”.

Convegno Ministranti: “Con San

Paolo gridiamo la nostra gioia”.

Convegno Scholae Cantorum: “Cantando e inneggiando al Signore”.

L'Adorazione eucaristica mensile nella Cappella del Cardinale seguirà la traccia paolina: “Non vivo più io, in me vive Cristo”.

Nel TG ecclesia sono già programmati interventi sull'Anno paolino.

Il Museo Diocesano, con l'Opera Napoletana Pellegrinaggi, organizza, da luglio a novembre, una mostra su San Paolo.

L'Ufficio di Pastorale Giovanile ha lanciato il tema: “Con l'Apostolo Paolo sino ai confini della terra”.

L'Ufficio di Pastorale Universitaria vivrà momenti di preghiera e di ascolto in Avvento e Quaresima su temi paolini.

Gli esercizi spirituali per il clero avranno come tema unico “Per me vivere è Cristo”. Gli esercizi di febbraio saranno guidati dal Card. Crescenzo Sepe in Turchia.

L'apertura dell'Anno paolino è avvenuta domenica 29 giugno, alle ore 11 con la Solenne Concelebrazione in Duomo presieduta dal Cardinale Arcivescovo, cui è seguita l'inaugurazione della mostra paolina itinerante.



Basilica San Paolo Maggiore - Napoli

Usmi Diocesana

Con Maria Assunta in Cielo

Venerdì 15 agosto, alle ore 17.30, nel Seminario Arcivescovile di Napoli, in viale Colli Aminei, l'Usmi diocesana festeggerà con il Cardinale Arcivescovo, Maria Assunta in Cielo, con danze multietniche animate dalle Comunità Religiose presenti in diocesi.

Chiesa Cattedrale di Napoli

Sospese le Cresime in agosto

Si ricorda ai rev.di parroci ed ai fedeli interessati che, per tutte le domeniche del mese di agosto, nella Cattedrale di Napoli, non verranno celebrate le Cresime, che riprenderanno regolarmente domenica 7 settembre.

SERPONE
casa fondata nel 1820
al Duomo

Produzione e vendita di:
ARREDI E PARAMENTI SACRI - STATUE
STENDARDI - MARMI - VETRATE
ISTORIE - RESTAURI - RICAMI
TESSUTI - CONFEZIONI PER IL CLERO
BANDIERE INTERNAZIONALI
PER UFFICIO E PER ESTERNO
BANDIERE PERSONALIZZATE
GONFALONI COMUNALI E PER CLUBS
TOGHE - MONUMENTI



Dal 1820
al servizio
del Clero
e dei Fedeli

Via Duomo, 287
Napoli
(angolo p.zza Nicola Amore)

VISITATECI!!

Numero Verde Gratuito
800-211721

Nasce il Comitato del welfare marittimo

Da tempo l'Associazione Stella Maris Napoli e l'ufficio diocesano Migrantes, in accordo con la Capitaneria di Porto di Napoli, valutavano la possibilità di istituire nel porto di Napoli il "comitato territoriale del welfare marittimo". Finalmente ieri, convocato il tavolo istituzionale dall'ammiraglio Stefanini, si è proceduto alla firma dell'atto costitutivo del comitato stesso cui hanno aderito: Capitaneria di Porto, Autorità del Porto, Comune di Napoli, Associazione Stella Maris Napoli, Confitarma, Ipsema, Agenti Marittimi, Piloti del porto, Rimorchiatori, Ormeggiatori e altre categorie di lavoratori del settore. I "comitati per il welfare" hanno come scopo la sensibilizzazione delle istituzioni alle problematiche proprie dei marittimi e la rivalutazione dell'associazionismo come parte integrante delle strutture portuali stesse preposte all'accoglienza ed assistenza dei marittimi in transito. Punto di partenza e di arrivo, quindi, del Comitato è il "benessere del marittimo" cui le leggi, le strutture e le dinamiche economiche devono essere messe a servizio. Concretamente, il Comitato ha già iniziato la propria attività di assistenza ai marittimi in transito per il porto di Napoli mettendo a disposizione di questi una serie di servizi comprese le visite a bordo dei volontari della Stella Maris che, recandosi sulle navi in transito, aiutano i marittimi di tutte le nazioni, razze e religioni, a risolvere i mille problemi propri della vita a bordo. Il Comitato, inoltre, si propone di incrementare e di sensibilizzare l'intera Città sui problemi dei marittimi e dei portuali, colonne portanti dell'immagine e dell'economia di Napoli, e di collaborare per una concreta applicazione della normativa sulla sicurezza in navigazione e nei porti.

Ufficio Diocesano Migrantes



Presentato nel Salone arcivescovile l'ultimo libro di mons. Vincenzo Scancamarra e la raccolta di poesie di padre Romualdo Gambale

Testimonianze di giustizia

di Rosanna Bottiglieri

Un libro di raccolta di sentenze per essere da guida ed espressione dell'agire del tribunale ecclesiastico regionale della nostra Diocesi: è questo l'ultimo lavoro di Mons. Vincenzo Scancamarra in occasione dei festeggiamenti per i 60 anni di vita pastorale.

"Aequitas et Iustitia", questo il titolo del volume che è stato presentato, giovedì 17, presso il Salone del Palazzo Arcivescovile; all'incontro ha partecipato anche il Cardinale ed è stata presentata anche la raccolta di poesie di Padre Romualdo Gambale: "Voglia di volare"

«Con questo evento vogliamo dare un riconoscimento degno e necessario a Mons. Scancamarra sia per la sua figura sacerdotale, sia come giurista. Sono stati i suoi sessant'anni di sacerdozio vissuti anche in situazioni difficili e non è ancora finita, il cammino è ancora lungo e tanto da fare», così il Cardinale Sepe ha delineato la figura dell'autore del libro. «Questa profonda umanità che emana dal suo ministero pastorale è qualcosa che lo rende esemplare e punto di riferimento per la nostra Chiesa. Qui, in questo libro, emerge l'uomo, il sacerdote, la storia di una vita vissuta per amore».

Le sentenze raccolte nel libro raccontano la storia di 16 anni di lavoro nell'ambito delle cause di nullità matrimoniale e fotografano momenti di vita, racconti particolari, cambiamenti sociali e nuove sfide in un arco di tempo che va dal 1980 al 1996. «Si collocano in un periodo importante per il diritto canonico nel periodo della svolta personalistica data dal Concilio Vaticano II con la riscoperta della comunione di vita matrimoniale, perciò le sentenze di Mons. Scancamarra si situano in un periodo di passaggio da un sistema con basi con-

solidate ad uno nuovo ed egli dà prova di aver assimilato bene il nuovo corso», commenta il prof. Paolo Moneta Presidente dell'Associazione Canonistica Italiana.

Quello che si sottolinea è, soprattutto, l'attenzione verso il singolo caso, l'aspetto umano, il vissuto di ognuno, tutto ciò contribuisce e concorre nel giudizio finale. E così capita di imbattersi, nella lettura, nella storia di una donna tradita dal marito ma alla ricerca sin da piccola della possibilità di crearsi una famiglia, non avendola avuta da bambina o nella vicenda di un matrimonio costruito su bugie, quella di lui che non affronta la verità confessando alla moglie di non potere avere figli, quella di lei che lo tradisce, salvo poi volerli accollare la paternità di un figlio non suo.

Ed ancora problemi ed affezioni moderni come la tossicodipendenza, giudicati: «con apertura e capacità di comprensione» come sottolinea Moneta.

A Mons. Scancamarra, a fine degli interventi, non resta che ringraziare e ricordare, soprattutto l'opera del tribunale ecclesiastico della Campania: «Oggi è messa in opportuna vetrina l'istituzione del tribunale ed è doveroso

perché spesso può passare in una pesante indifferenza. Conviene augurare che il tribunale abbia la capacità di distinguersi ulteriormente di fronte alle esigenze attuali. Io vi esorto a dare prevalenza alla ricerca della verità».

Se la raccolta giuridica invita a dare uno sguardo alla realtà presente e passata per imparare con concretezza ad affrontare le sfide future, il libro di poesie di padre Gambale permette di alzare gli occhi e rivolgere lo sguardo in alto in pieno contatto con Dio e, come sottolineato dal professor Moneta, l'accostamento tra i due testi, anche se inusuale, appare fruttuoso e aperto verso nuove prospettive.



Un convegno di esorcisti provenienti da tutto il mondo, promosso dalla loro associazione internazionale di cui è presidente neoeletto l'italiano padre Giancarlo Gramolazzo dell'opera don Orione di Roma, si è svolto nei giorni scorsi a Collevaenza presso la struttura ricettiva del Santuario dell'Amore Misericordioso.

Il convegno ben organizzato, che ha tenuto fuori i curiosi d'ogni tipo, è stato finalizzato, a nostro parere, per compiere opera di aggiornamento e disciplinare e per dare all'organismo internazionale una dirigenza eletta dopo un periodo di gestione provvisoria dalla fondazione.

Nel corso dei lavori, ritmati dalla preghiera liturgica delle ore, da celebrazioni e da adorazioni eucaristiche, i partecipanti, assistiti da un servizio di traduzione simultanea, hanno ascoltato relazioni di esperti ed hanno partecipato a discussioni plenarie e per gruppi linguistici.

Tra gli esperti che hanno svolto relazioni: il prof. Carlo Saporetto dell'Università di Pisa, assiriologo, che ha parlato su esorcismi e scongiuri nel periodo Assiro-Babilonese, la prof. Marialuisa Rigato, bi-

A Collevaenza gli esorcisti di tutto il mondo

di Antonio Colasanto

Che cos'è l'esorcismo?

L'esorcismo, come testualmente recita il Catechismo della Chiesa Cattolica, mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica.

È importante, quindi, accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del Maligno e non di una malattia (Cfr. CCC,1673; CJC,1172). Siamo in un ambito, è stato ribadito al convegno di Collevaenza, in cui bisogna procedere sempre con tutta prudenza osservando rigorosamente le norme stabilite dalla Chiesa.

blista, che ha parlato su Gesù esorcista e gli esorcismi nel Nuovo Testamento, il prof. Francesco Mazzitelli, liturgista, che ha parlato sugli esorcismi nel periodo sub-apostolico, il prof. Renzo Lavatori dell'Università Urbaniana, teologo, che ha intrattenuto i partecipanti su: "Satana un caso serio" e il prof. Richard Gallagher, psichiatra, americano di Nuova York che ha approfonditamente trattato il tema: "Tra possessione e malattia psichica". Quest'ultimo ha diffusamente trattato della possessione, delle ossessioni e di altri disturbi di ordine psichiatrico e, pur nella diversità dei ruoli, ha auspicato la collaborazione tra preti e medici perché con prudenza e precisione si possa giungere alla diagnosi dei disturbi che vengono denunciati. Non tutti i disordini mentali hanno origine demoniaca così come molti disordini psichiatrici potrebbero essere manifestazione di disordini spirituali.

«E' grave - ha detto Gallagher - che molti medici non abbiano conoscenza dei fenomeni demoniaci così com'è grave che moltissimi preti e fedeli, rifiutando l'origine psichiatrica di molte patologie nervose e mentali, inclinano per l'origine diabolica di queste malattie».

Al centro storico un calcio al pallone per imparare a rispettare le regole

di Rosanna Bottiglieri



Foto: Stefano Wurzbürger

Un calcio al pallone può essere molto di più di quello che sembra a prima vista; è sicuramente un momento di divertimento ed aggregazione ma può diventare un modo per imparare a restare uniti, a fare squadra, rispettando le regole, a divertirsi in maniera sana, un modo per scongiurare altri pericoli a cui va incontro un ragazzo può incontrare se abbandonato a se stesso o alla strada.

Le chiese del centro storico di Napoli hanno scelto di percorrere questa strada così, insieme alle iniziative quotidiane e pastorali, si è accompagnata quest'anno, l'organizzazione di un vero e proprio torneo di calcio tra le giovani squadre delle parrocchie.

Nella sua semplicità l'iniziativa raccoglie la volontà di riuscire a comunicare, anche tramite lo sport, alle nuove generazioni che la via dell'amore e del rispetto è sempre una scelta possibile e che le parole di Dio, gli insegnamenti della Chiesa, si possono esprimere e possono essere seguiti anche tramite lo svolgimento di un torneo calcistico.

Ne abbiamo parlato con Padre Felice Autieri, parroco di San Lorenzo Maggiore, nel cui campetto di calcio quest'anno, si sono tenute le partite:

Ci può raccontare un po' come si è svolto il torneo?

«Innanzitutto il torneo è stato organizzato dalle parrocchie del centro storico come San Lorenzo Maggiore, San Giorgio Maggiore, l'Annunziata, Santa Maria Egiziaca, Santa Maria dell'aiuto, Santa Chiara e le suore dell'Assunzione.

Sono stati due tornei paralleli; un primo torneo per i bambi-

ni dagli 8 ai 10 anni e l'altro dagli 11 ai 13 anni. È stato un vero campionato in cui tutte le squadre, per entrambe le categorie, si sono affrontate con le altre, ci sono stati dei vincitori ma comunque sono stati premiati tutti i partecipanti».

Quale è stato il senso di questa iniziativa?

«Si partiva dallo sport per fare una promozione umana, per educare, attraverso il calcio, ad essere una squadra, a rispettare le regole ed anche l'educazione ad una sana sportività».

E per l'anno prossimo?

«Sicuramente i tornei riprenderanno anche perché per l'anno prossimo avremo un altro campetto di calcio che abbiamo inaugurato da poco a Santa Chiara, quest'anno le partite si sono tenute nel campetto a San Lorenzo, l'anno prossimo i due tornei si terranno nei due campi di calcio».

Qual è la valutazione per quest'anno?

«L'esperienza è stata molto positiva; per i ragazzi il fatto di possedere una propria maglia che non fosse quella della tuta, l'appartenere ad una squadra, li ha molto motivati; adesso noi come parrocchie abbiamo continuato a fare attività dal mese di giugno per poi riprendere il campionato a settembre».

A contorno di tutto questo ci sono le storie dei ragazzi, dei partecipanti al campionato che hanno sperimentato un modo nuovo di restare uniti ed imparare, divertendosi.

L'appuntamento è tra settembre e ottobre quando le partite ricominceranno e si potranno incontrare e raccontare nuove storie.

Le celebrazioni per la Madonna Bruna

di Andrea Acampa

Oltre 2mila sono stati i fedeli giunti, lo scorso mercoledì 16 luglio, da tutta la provincia e dall'intera regione per festeggiare la Madonna Bruna e celebrare in piazza del Carmine insieme con il cardinale Crescenzo Sepe la loro "mamma".

Un'accoglienza affettuosa quella tributata al Pastore della Chiesa di Napoli dai tanti fedeli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo che all'uscita dell'antica icona dalla Chiesa l'hanno salutata con sventolio di fazzoletti e canti.

«Quella alla Madonna Bruna - spiega sua Eminenza durante l'omelia - è una devozione del tutto singolare e profonda che trova alcuni collegamenti già nel vecchio testamento e che nei secoli non ci lascia mai soli. Una devozione molto forte e radicata in città, quella verso la Vergine Bruna alla quale ricorrono continuamente i napoletani, in particolare ogni mercoledì, giorno a lei dedicato.

«Maria è segno di Speranza - continua il cardinale Sepe - essa ci soccorre e ci aiuta anche quando siamo disperati. È madre che si inchina sulle nostre povertà e le nostre miserie, per sentire con noi le nostre sofferenze. È madre dei tanti bambini che soffrono negli ospedali ed è madre di speranza per i tanti giovani che non vogliono arrendersi al male sottostando alle logiche malavitose della camorra. È madre di speranza anche per le tante famiglie disperate per i bisogni e le divisioni ed è madre che consola e dà fiducia ai tanti disoccupati».

Un messaggio chiaro e forte quello dell'Arcivescovo, che rincuora i tanti presenti, perché, così come la Vergine Bruna, anche il Pastore della Chiesa di Napoli non ha di certo abbandonato i più deboli.

Il cardinale Sepe come sempre continua ad essere vicino a coloro che soffrono, anche alle famiglie ed alle fasce più deboli della popolazione che soffrono in questo momento così delicato, preoccupandosi come padre amorevole di tutti i propri figli.

Al termine della celebrazione il classico affidamento alla Vergine per dire ancora una volta con più forza «a Maronn' Bruna c'accumpagn».

Al termine della celebrazione il classico affidamento alla Vergine per dire ancora una volta con più forza «a Maronn' Bruna c'accumpagn».

Al termine della celebrazione il classico affidamento alla Vergine per dire ancora una volta con più forza «a Maronn' Bruna c'accumpagn».



Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia

Nel calendario di una Congregazione Religiosa una data in particolare è più volte sottolineata: il giorno della nascita. E a maggior ragione quando indica un anniversario. Come il prossimo 5 agosto sarà per le Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia, la Congregazione fondata dalla Serva di Dio Madre Letizia Zagari. Festeggeranno 60 anni dalla loro nascita come Piccole Ostie, così amava chiamarle, e voleva che fossero, Madre Letizia. Risalire alle origini che hanno dato concretezza ad un disegno divino significa ricalcare un percorso preciso, quello della Fondatrice.

Letizia Zagari nacque a Napoli il 20 settembre del 1897 da Alfonso e Maria Zagari Caracciolo, genitori esemplari nella fede. Secondogenita di dieci figli fu educata in famiglia alla preghiera e alla devozione per la Vergine che lei invocherà poi con il titolo di Nostra Signora dell'Eucaristia. Un unico interesse le ha sempre riempito il cuore: l'amore per Gesù. Era ancora bambina quando pronunciò il suo sì al Signore. Un sì che ha costantemente rinnovato nella vita. Sotto la guida di valenti padri spirituali iniziò il cammino di maturazione, di preghiera e di attività pastorale nell'Azione Cattolica. Furono anni ricchi di esperienze, dedicati alla catechesi specialmente tra i fanciulli poveri e all'apostolato tra le operaie della Napoli degli anni Venti e Trenta. Nella chiesa dei SS. Apostoli iniziò la diffusione del culto eucaristico e comprese il richiamo del Signore: adorare Gesù Eucaristia, evangelizzare i fratelli, aiutare i più deboli e poveri.

Il momento decisivo fu il 4 dicembre del 1941 quando dinanzi al Cardinale

60° anniversario di fondazione

di Valeria Chianese

Alessio Ascalesi Letizia Zagari e altre giovani donne diedero vita alla Piccola Unione della Divina Eucaristia, che preparò il sorgere della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia il 5 agosto del 1948, espressione perfetta del carisma eucaristico vissuto dalla Madre nella duplice dimensio-



ne della carità e della missionarietà. «Nessun giorno senza amore e nessun istante del giorno senza Gesù Eucaristia, fatto dono dell'u-

manità»: è il pensiero di Madre Letizia che racchiude il progetto di vita della Fondatrice e della Congregazione. Letizia fondatrice di una delle più belle realtà religiose che vivificano la nostra diocesi fu sempre animata dall'amore per la Vergine e per Gesù che non poteva disunire e che anzi con un ispirato benché ardito pensiero concentrò in Gesù Eucaristia. Questo amore si è nel tempo concretizzato in importanti opere di apostolato, nonostante le numerose e spesso dolorose prove. Il frutto è stato però dolce: una Congregazione dal carisma al tempo stesso contemplativo e attivo nel mondo, che ha la fonte nella Casa Madre in Ercolano. «Le sorelle ancora oggi, nello stupore, nella meraviglia e nella contemplazione di Lui presente e vivo - racconta Madre Candida Nocito, terza Superiora Generale dopo Madre Letizia Zagari e Madre Anna Battista, di venerata memoria - continuano a sentire come sentiva la Fondatrice:

«C'è bisogno di anime consacrate come ostia, perché consacrino il mondo». C'è bisogno anche di questo piccolo Istituto. Piccolo provato con sofferenze e dolori grandi, ma innamorato di Gesù, innamorato del nostro mondo così travagliato, così disperso, così confuso, così bisognoso di amore, di certezze, di verità».

E in Colombia e nello Sri Lanka le Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia continuano a parlare e a portare Gesù. Tra gli ultimi, tra quelli difficilmente raggiungibili perché contano poco agli occhi del mondo, le Figlie di Madre Letizia continuano a vivere di Eucaristia, continuano a parlare di Eucaristia, continuano a dire con la propria vita: «Se ti fai piccola Ostia, sarò io a muovere i cuori e le volontà».

Mons. Rinaldi 40 anni da sacerdote

di Gaetano Marino

Domenica 29 giugno, nella parrocchia di S. Caterina a Formiello, mons. Pasquale Rinaldi ha festeggiato il 40° anniversario della sua ordinazione presbiterale. E' stato un momento di forte commozione, presenti diversi presbiteri, tra cui anche don Raffaele Grosso, tre diaconi e tante famiglie, tra cui Cafarella e Guetto, tanti che hanno voluto manifestare il valore dell'amicizia e della riconoscenza per gli anni di vita spirituale vissuti insieme. L'omelia è stata tenuta dallo stesso mons. Rinaldi che con parole semplici e toccanti, ha voluto ancora una volta dissetarci dell'amore di Dio, successivamente, il diacono Vincenzo Santoro, con tono pacato, ha descritto i passaggi della sua vita sacerdotale. Nella vita di Mons. Rinaldi, prima della sua ordinazione, ci sono stati diversi eventi che lo hanno aiutato a maturare. Oltre la presenza dei propri familiari, sulla sua strada la compianta signora Aida Raito, che si è presa cura di lui come di un figlio. Profondamente cattolica, in piena umiltà, metteva in pratica ciò che Cristo ha detto in Mt. 10,42: "... chi darà anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli in quanto mio discepolo, ve l'assicuro, non perderà la sua ricompensa". Oggi siamo grati a questa donna che nel nascondimento ha messo in pratica la Parola di Dio. Mons. Rinaldi nella sua vita presbiterale ha ricoperto diverse cariche, è stato insegnante di religione, parroco in due parrocchie, cappellano ospedaliero. Attualmente cappellano del palazzo di giustizia e cappellano prelatato della cappella del tesoro di S. Gennaro, inoltre per meglio proporsi agli altri ha conseguito il dottorato in Teologia. Singolari sono state le esperienze parrocchiali dove si è posto come preziosa presenza vicino a tante persone che avevano smarrito il senso della vita. Egli in queste parrocchie ha svolto pienamente il ministero della paternità spirituale, della consolazione, alleviando tante miserie, dando un senso al bene, portando a vivere il valore della preghiera, dei sacramenti, della Parola di Dio, del reciproco amore fraterno. Ringraziamo il Signore che nella fantasia dello Spirito ha voluto donarci un presbitero dinamico, preparato, pronto all'ascolto e all'obbedienza.

31 luglio: ricorrenza liturgica di Sant'Ignazio di Loyola Servire soltanto il Signore

di Pasquale Puca

Maestro di discernimento e di vita spirituale, guida alla santità attraverso l'amore a Dio ed il servizio al prossimo, apostolo e uomo di governo di grande umanità, Sant'Ignazio di Loyola è il Fondatore della Compagnia di Gesù.

Era nato in Spagna, nella regione basca di Azpeitia, nell'anno 1491. Morì a Roma, all'alba del 31 luglio 1556, all'età di 65 anni, nella casa Madre dell'Ordine religioso che aveva fondato, presso l'attuale piazza del Gesù, non molto distante dal Campidoglio e dalla chiesa di Santa Maria in Aracoeli.

Dal 22 aprile 1541 era stato Preposito Generale della Compagnia di Gesù, che il Papa Paolo III aveva approvato il 27 settembre 1540 con la bolla "Regimini militantis Ecclesiae".

In essa il Pontefice aveva espressamente indicato le caratteristiche proprie riguardanti lo stile di vita e l'apostolato di coloro che avrebbero fatto parte del nuovo Istituto Religioso.

Circa dieci anni più tardi, il 21 luglio 1550, il Papa Giulio III, con la bolla "Exposcit debitum" confermò tale approvazione e approvò pure la Formula definitiva o Regola fondamentale della Compagnia di Gesù.

In essa sono presentate chiaramente le caratteristiche, le finalità e i mezzi che il nuovo Ordine Religioso adopererà per rendere il suo servizio specifico a Cristo e alla Chiesa, cioè quello che potremmo denominare il carisma della Compagnia di Gesù.

Nella "Formula", infatti, è detto: «Chiunque nella nostra Compagnia che desideriamo insignita



del nome di Gesù, vuole militare per Iddio sotto il vessillo della croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa a disposizione del Romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra, emesso il voto solenne di castità, di povertà e di obbedienza, si persuade profondamente di far parte di una Compagnia istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della difesa e propa-

gazione della fede, e delle anime nella vita e nella dottrina cristiana».

Inoltre, come ulteriore e dettagliata esplicitazione Sant'Ignazio, oltre alla "Formula", volle dare alla Compagnia anche le "Costituzioni" per la vita e il governo dei suoi membri. Esse non sono soltanto un codice legislativo, ma esprimono anche un livello di spiritualità e una profonda dottrina evangelica.

Sono composte da dieci parti e sono precedute da un altro fondamentale testo legislativo denominato "Esame Generale", destinato ai candidati alla Compagnia.

E descrivendo le caratteristiche di chi nella Compagnia è chiamato a rendere il servizio dell'autorità egli così si esprime: «Sappia fondere in tal modo la rettitudine e la necessaria severità con la benignità e la mansuetudine, da non lasciarsi distogliere da quanto giudicherà gradito a Dio nostro Signore e perseverare con costanza in esse senza perdersi d'animo per le contrarietà, anche se queste provenissero dai grandi e di potenti».

Viene spontaneo osservare che leggere (o rileggere), anche solo parte di qualcuno degli scritti di Sant'Ignazio di Loyola può risultare immensamente utile a quanti - aperti ad una vera comunione ecclesiale e ad una sempre maggiore conoscenza ed opportuna valorizzazione della diversità e molteplicità dei carismi donati dallo Spirito all'unica Chiesa di Cristo - sapranno vedere nell'altro un discepolo dell'unico Maestro, egli pure impegnato nella edificazione dell'unico Regno di Dio.

Nel film "L'albero degli zoccoli" potremmo gustare un frammento lirico di rara bellezza, all'interno di quella composizione poetica, che ci portò a riflettere sul rapporto tra matrimonio cristiano e celibato consacrato, tra famiglia e vita religiosa nella Chiesa: la scena in cui la zia suora con tanta semplicità e grazia introduce i novelli sposi, per la prima notte del loro amore benedetto nel sacramento, in una camera nuziale allestita entro una cella monastica da mani di religiose.

Invenzione di un regista-poeta come Ermanno Olmi, che però suppone una realtà in cui i due stati o le due forme di vita effettivamente interagiscono; e non soltanto a livello profondo e non appena da oggi. Presenza animatrice qualificata. È specialmente tramite la missione delle stesse coppie e famiglie che la comunità cristiana rivolge la parola di Dio «anche all'uomo e alla donna nel matrimonio», ma pure con la mediazione e l'attiva partecipazione della altre sue componenti.

Si può dire perciò del tutto legittimo alle Religiose, quale espressione di una componente qualificata del popolo di Dio, annunciare il Vangelo del matrimonio e farsi in concreto e a fianco dei più diretti interessati, animatrici di pastorale della famiglia.

Anzitutto: pastorale della famiglia: la famiglia come abbiamo già detto, è il primo soggetto di pastorale che la riguarda, e il servizio di animazione offerto dalla Religiosa deve tendere correttamente o che nella comunità ecclesiale i coniugi diventino sempre più consapevolmente quello che sono in forza del loro ministero: «soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita».

Le religiose a fianco delle famiglie

di Angela Nisi



Anche la famiglia è chiamata al Regno, e l'ideale è quello di essere "una" nella diversità dei propri soggetti. Qui tocchiamo un secondo punto qualificante della religio-

sa a fianco delle famiglie: essa non opera a titolo personale, ma in quanto mandata da una precisa comunità di Sorelle con le quali fa corpo comunionale che testimonia l'unità come dono dello Spirito, ricambiato dall'impegno umano, spesso sofferto, ad essere una cosa sola in Cristo.

Senza una tale testimonianza delle religiose, non sarà davvero credibile il loro annunciare l'unità del matrimonio come dono di Dio e come risultato dell'impegno storico degli sposi a vivere una comunione capace di trascendere le qualità contingenti dell'amore umano, e di superare le tensioni del quotidiano vivere familiare, utilizzando anzi per la crescita della stessa comunione coniugale e familiare.

Per camminare insieme. Essendo le famiglie la realtà in cui maggiormente si visibilizza la Chiesa come famiglia di Dio, nella quale tutta l'umanità è destinata a trasformarsi, è giusto ed è doveroso che le altre componenti la Comunità ecclesiale ne accompagnino l'impegno a vivere pienamente la propria identità.

A tale scopo le Religiose possono dare un contributo notevole, mettendo a servizio della loro vita cristiana non certo i contenuti specifici delle diverse spiritualità delle famiglie religiose - è troppo chiaro che la spiritualità del Matrimonio ha i suoi contenuti specifici - ma la sensibilità spirituale maturata nella sequela di Cristo, l'esperienza nelle vie di Dio, e anche, forse, delle linee di metodo, si intende offerte e armonizzate con intelligenza che parte dal cuore.

Penso che le famiglie attendano le religiose al loro fianco non tanto come esperte di sessuologia quanto proprio come sorelle, compagne di strada sulle vie del Signore come familiari di Dio, conoscitrici e annunciatrici della sua Parola.

27 luglio: XVII Domenica del Tempo Ordinario

La certezza del Regno

di Francesco Asti

Il regno dei cieli è paragonabile ad un tesoro nascosto in un campo oppure ad una rete che raccoglie una moltitudine di pesci. Gesù continua i suoi racconti sulla pazienza di Dio e sulla realtà ultima del mondo. Il giudizio finale si costruisce sull'appartenenza o meno al regno, oggi, nelle proprie concrete circostanze di vita.

Il credente è spinto a radicare la sua fede su Cristo vera certezza del regno, in quanto è via, verità e vita. È il Maestro che insegna come farne parte. Per Caterina da Siena Gesù è il ponte su cui ogni viandante passa per giungere nel regno desiderato.

Ma ha bisogno di fermarsi lungo la strada per fare una sosta. Vi è su questo ponte la Chiesa vera locanda dove viene servito il banchetto per rifocillare i pellegrini.

Questa immagine ci spinge a conside-

rare che il tempo ci è dato per essere sempre più immagine perfetta del Figlio Unigenito, per saggiare la dolcezza del regno già qui nella storia. Ciò significa che il Signore non lascia solo il suo credente ma offre i sacramenti per sollevarlo dalla fatica, gli offre la sua stessa presenza per riportarlo al Padre.

Il cammino da compiere non è senza difficoltà, per cui il credente ha bisogno di predere coscienza di ciò che sta vivendo e dei mezzi per la sua salvezza. L'ultimo esempio che Gesù offre ai suoi interlocutori diventa emblematico. Lo scribe che diventa discepolo del regno dei cieli è come il padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.

Per essere discepoli c'è necessità di considerare ogni cosa della propria vita.

Non è possibile mettere da parte anche l'avversità o il proprio lato oscuro, anzi tutta la realtà del credente anche se macchiata da peccati gravi, quando ritorna al cuore di Dio viene nuovamente accolto.

In questo tempo di vacanze riflettere sulla propria vita interiore, sul proprio rapporto con Dio comporta un vivere il sacramento delle riconciliazione come esperienza di perdono e di condivisione della gioia di Dio.

Fare spazio a Dio è la vera vacanza, per cui si ritorna rinfrancati e arricchiti di ciò che si ha nel proprio tesoro. Anche le cose antiche possono essere redditizie e far frutto spirituale.

Auguro a tutti i lettori di trovare la perla nascosta nel campo; di estrarre dal proprio tesoro ciò che è gradito a Dio.

RECENSIONI

Tra interculturalità e globalizzazione

Il biblista Giancarlo Biguzzi propone un saggio su San Paolo, partendo dalla sua vita e dalla sua esperienza di cristiano totalmente dedicato alla comunicazione del Vangelo.

Dallo studio emerge come l'apostolo si senta destinatario e mediatore della Rivelazione e come questo lo spinga a valorizzare gli elementi culturali di ogni comunità a cui si rivolge, fino ad adottare lo "strumento" dell'epistola per poter annunciare Cristo, colui che ricapitola in sé ogni cultura e popolo.

Giancarlo Biguzzi

Paolo il comunicatore.

Tra interculturalità e globalizzazione

Edizioni Paoline, Milano 1999, euro 7,00

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di Teresa Beltrano

L'incontro

Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15, 9), dice di se stesso che è l'infimo degli apostoli, e che non è neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ha perseguitato la Chiesa di Dio.

In Galati (1, 13-14) afferma: «Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito (greco: zelotes) com'ero, nel sostenere le tradizioni dei padri».

Ecco il fondamento del suo essere persecutore dei cristiani. Luca negli Atti dice che mentre Saulo «era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco» (At 9, 3), avviene lo straordinario incontro di Cristo Gesù con Paolo.

L'incontro dunque sulla via verso Damasco, in cui troviamo il triplice racconto negli Atti degli Apostoli (At 9; 22; 26), segna in modo indelebile la vita di Saulo. Nel primo racconto in terza persona l'esperienza viene raccontata dall'esterno, nel secondo è Paolo stesso che parla della sua esperienza rivolgendosi ai giudei di Gerusalemme davanti al re Agrippa e della sorella Benedice. Nei due discorsi Paolo riconduce all'azione primaria di Dio il suo totale cambiamento di vita nei confronti di Gesù e dei cristiani.



UFFICIO CULTO DIVINO

Alcuni itinerari formativi

di Salvatore Esposito

Dal Concilio Vaticano II alle Lettere Apostoliche "Ministeria quaedam" e "Ad pascendum"

La Costituzione liturgica si era limitata ad una indicazione assai generica riguardo ai ministeri: «Il rito delle ordinazioni sia rivestito quanto alla cerimonia e quanto ai testi».

Si rendeva necessario e urgente il lavoro di revisione riguardante l'esercizio dei ministeri che apparivano come reperti archeologici e pertanto poco rispondenti all'ecclesiologia inaugurata dal Vaticano II. Una commissione di esperti propose l'abolizione degli ordini minori, valorizzando i ministeri del lettorato e dell'accollitato. Questi orientamenti diverranno norme per tutta la Chiesa con la pubblicazione dei due Motu proprio di Paolo VI, "Ministeria quaedam" e "Ad pascendum", del 15 agosto 1972. L'uno per regolare la nuova disciplina della Chiesa latina per i ministeri e l'altro per il diaconato.

Con i due Motu proprio il Papa adempie il desiderio del Concilio di rivedere i riti delle Ordinanze. La riforma voluta dal Papa, pur risolvendo alcuni problemi urgenti inerenti alla questione degli ordini minori, non si esaurisce in un presente immediato, ma nella capacità che avrà ogni Chiesa locale di scoprirsi comunità tutta ministeriale. Inoltre il documento non parla più di "ordini" ma di "ministeri", pertanto a "ordinazione" si sostituisce "istituzioni" secondo la terminologia tradizionale.

In pratica nei riti delle istituzioni non si ha una esplicitazione del sacramento dell'Ordine, ma semplicemente una deputazione ecclesiale per esercitare un ministero a favore della comunità. In realtà i ministeri sono dei sacramentali. Ne deriva, come conseguenza, la possibilità di conferire questi ministeri ad ogni battezzato. Infine, il Motu proprio conserva solo quei ministeri che hanno effettivamente una funzione ecclesiale; naturalmente nella scelta giocano non solo considerazioni storiche, ma anche valori ecumenici.

I ministeri, dunque, non sono più qualificati come "ordini minori", non si tratta solo di una variazione terminologica. La nuova dizione segna il tramonto di una visione ministeriale eccessivamente clericale. I ministeri, pertanto, non sono più considerati soltanto tappe verso il presbiterato, difatti, ormai sono accessibili anche ai laici, sono "istituiti" o "di fatto". Il ministero è istituito quando viene conferito mediante un «atto liturgico», e «di fatto» quando è esercitato senza un mandato esplicito. Essi sono veri ministeri perché cooperano alla crescita della comunione ecclesiale: «sono da considerarsi la vera ricchezza della Chiesa: in essi, infatti, si esprime, al di là di ogni limite imposto da qualsiasi struttura, l'inesauribile fecondità dello Spirito Santo». Ministeri esercitati in forza del battesimo per il quale i fedeli nella chiesa partecipano all'unico e indivisibile sacerdozio di Cristo Gesù, sommo ed eterno sacerdote.

Il Vaticano II "riscoprendo" il sacerdozio comune dei fedeli, ha voluto sottolineare e precisare che ogni battezzato-cresimato è abilitato nello Spirito ad offrire la sua vita al Padre in unione con Cristo, la vita del cristiano, difatti, è "sacrificio gradito a Dio". La Chiesa poi è: «un popolo di sacerdoti non soltanto perché tutti i fedeli sono interiormente uniti a Cristo sacerdote, ma anche perché esercitano di fatto il loro ministero sacerdotale con partecipazione attiva e specifica alla celebrazione liturgica, manifestando così nei segni visibili la misteriosa natura della chiesa».

(41. continua)

Viaggio attraverso gli Istituti Religiosi Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Maestre Pie Filippine

L'Istituto delle Maestre Pie Filippine ebbe le sue origini a Montefiascone, presso Viterbo, per volontà del Cardinale Marcantonio Barbarigo e di Lucia Filippini, che divenne guida e Maestra della nascente Famiglia.

L'intento era di dare stabilità all'Opera delle Scuole della Dottrina Cristiana, che il Barbarigo nel 1692 aveva fondato a Montefiascone, avvalendosi dell'esperienza e dell'aiuto di Rosa Venerini.

Nella sua intenzionalità pastorale, l'Istituto delle Maestre doveva essere, in campo femminile, quello che era il Seminario in campo maschile: sacerdoti dotti e santi avrebbero spezzato il pane della Parola e dell'Eucarestia; Maestre altrettanto preparate avrebbero donato il pane della cultura e della parola, che all'Eucarestia conduce.

Le prime Scuole da Roma si moltiplicarono, diffondendosi anche in altre diocesi. Altre tredici scuole furono aperte vivente Lucia Filippini: la sua Opera andava rapidamente estendendosi anche nelle terre circostanti. Oggi la Famiglia di Lucia Filippini, oltre che in Italia è presente in Europa, Stati Uniti d'America, Brasile, Etiopia e in India a fronteggiare le molte emarginazioni dell'uomo.

Carisma, spiritualità e opere

Le Maestre Pie Filippine attuano il carisma specifico trasmesso dai fondatori, in conformità al loro stile e ai loro insegnamenti e nel costante adeguamento ai vari contesti socio-culturali in cui operano. Nello spirito di adattamento voluto dalla Chiesa, esse prolungano nel tempo la missione educativa di Gesù Maestro.

Mentre gradualmente introducono gli alunni nel mondo del sapere, aiutandoli a cogliere, ad apprezzare e ad assimilare i valori del patrimonio culturale dell'umanità, progressivamente li guidano a costruirsi una responsabilità capace di scelte libere e responsabili, orientate alle verità eterne.

La missione delle Maestre Pie si rivolge inoltre ai genitori, per un'evangelizzazione dell'intera famiglia; agli insegnanti perché, oltre ad un'adeguata formazione professionale, abbiano una visione cristiana dell'uomo, della storia, della cultura e sappiano trasmetterla agli alunni.

Veglia di Preghiera
a Randwick

Testimonianza e comunione

Palco rosso e colomba bianca sulla sommità, sotto una croce illuminata. È il palco di Randwick, l'ippodromo di Sydney che ha accolto Benedetto XVI per le celebrazioni conclusive della XXIII Gmg. 250mila i giovani presenti, che hanno vegliato insieme con il Papa, riflettendo sui sette doni della terza persona della Trinità. Una celebrazione suggestiva, cominciata al buio. La spianata si è poi illuminata dalla luce del cero, acceso da una ragazza aborigena, e da una fortissima luce rossa proveniente dal palco. Il fuoco è passato da persona a persona, illuminando tutte le candele dei pellegrini. Il colpo d'occhio della spianata si è fatto notevole, l'atmosfera persino rarefatta quando è cominciata l'adorazione eucaristica.

«Ciò che costituisce la nostra fede non è in primo luogo ciò che facciamo, ma ciò che riceviamo», ha detto il Papa ai giovani, parlando di comunione e testimonianza. «Dopo tutto, - ha aggiunto - molte persone generose che non sono cristiane possono realizzare ben di più di ciò che facciamo noi». I doni dello Spirito «ci chiamano ad un'attiva e gioiosa partecipazione alla vita della Chiesa - ha spiegato - nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali, nelle lezioni di religione a scuola, nelle cappellanie universitarie e nelle altre organizzazioni cattoliche. Sì, la Chiesa deve crescere nell'unità, deve rafforzarsi nella santità, ringiovanirsi, e costantemente rinnovarsi. Ma secondo quali criteri? Quelli dello Spirito Santo!».

È un richiamo forte ad una fede praticata e trasmessa, quello di Benedetto XVI, che deve fare però i conti con la quotidianità delle scelte. Occorre allora, dice il papa, «resistere alla tentazione di andarcene via», la tentazione cioè del «Cristo sì, Chiesa no». In conclusione il Papa invita a rispondere allo Spirito anche nella vita di ogni giorno, come la Chiesa fa «nell'intera umanità». «Anche voi siete chiamati ad esercitare i doni dello Spirito tra gli alti e i bassi della vita quotidiana: fate sì che la vostra fede maturi attraverso i vostri studi, il lavoro, lo sport, la musica, l'arte. Fate in modo che sia sostenuta mediante la preghiera e nutrita mediante i Sacramenti, per essere così sorgente di ispirazione e di aiuto per quanti sono intorno a voi».



Ci uniamo spiritualmente ai giovani campani, italiani, e mondiali presenti a Sidney. E a voi qui presenti che dico: un saluto è troppo poco, un grazie è troppo poco... Noi tutti, vescovi della Campania, vi abbracciamo con forte e grande cordialità! La mia riflessione prende spunto dalle letture bibliche di questa domenica, in particolare da un passo del Libro della Sapienza: «Tu, Signore, sei il padrone della forza, giudichi con mitezza, ci governi con molte indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi».

La mitezza è parte costitutiva dell'agire di Dio, mitezza è sapienza così come osserviamo nella parabola della zizzania, del granellino di senapa o del lievito. La mitezza non è debolezza o impotenza di Dio, ma capacità e volontà di dominare la propria forza, è pazienza di Dio che attende sempre i tempi dell'uomo, capacità di convivere con il negativo, convivenza, che si oppone alla logica della società tecnologica.

Gesù proclama «cose nascoste fin dalla fondazione del mondo» e così annuncia il necessario scandalo che resterà fino alla fine del mondo: la presenza della zizzania accanto e in mezzo al buon grano; la presenza della divisione e dell'inimicizia che attraversa il campo che è il mondo, ma che, spesso, attraversa anche il cuore dell'uomo e del cristiano. È uno scandalo: lo scandalo della pazienza di Dio, che lascia che il male cresca assieme al bene. Gesù non strappa la zizzania, non caccia Giuda dal gruppo dei Dodici, ma si è inchinato davanti a lui, gli ha lavato i piedi, ha continuato a chiamarlo suo amico, fino alla fine. È questo il segre-

to della storia umana: lo scandalo della presenza del male nella storia che, in qualche modo si unisce allo scandalo della pazienza di Dio. È il mistero che trova la sua chiara interpretazione nella Croce di Cristo.

Cari giovani, la vostra presenza qui, oggi, da tutte le diocesi della nostra regione, è come un campo verdeggiante di grano. Ma voi sapete anche che il vostro essere grano è costretto a vivere nel più vasto campo del mondo dove cresce e si sviluppa anche la zizzania, la quale anzi sembra avere spesso il sopravvento.

Spesso ci chiediamo: perché tante ingiustizie, povertà, violenze, sopraffazioni, inciviltà? perché tanta camorra, egoismo, sete di potere e di denaro, tante ingiuste sofferenze causate da chi, nella notte del male, produce e spaccia droga, avvelena l'aria che respiriamo, distrugge e violenta la creazione, fatta da Dio bella e abitabile?

In questo campo del mondo abitato da tanta zizzania, qual è il nostro agire, la nostra missione di giovani impegnati che vogliono costituire il campo fiorito del grano buono? Innanzitutto, cari giovani, abbiate un cuore umile. In noi convivono il credente e il non credente, sicché di fronte ad alcuni eventi della vita, siamo portati a dare voce al credente che è in noi; in altre occasioni emerge anche l'animo

del non credente. I due animi si contendono il campo e ci mettono nella condizione di non considerare mai concluso il cammino di crescita in umanità e nella fede. Ognuno di noi racchiude in sé il santo e il peccatore e li manifesta in una serie di incoerenze che possono scandalizzare. Ma Dio non si scandalizza di noi! Egli sa di che pasta siamo fatti e, nonostante tutto, ci invita a crescere nella santità perché diminuisca in noi la mediocrità e il pec-

In duemila alla Celebrazione eucaristica a Pompei, presieduta dal

«Siate giovani missionari»

Speciale Gmg, con 5000 contatti già raggiunti, sul sito diocesano

✠ Crescenzo



L'esperienza delle "Tende di Luce" L'amore vero

I giovani della Campania si sono radunati il 19 e il 20 luglio a Pompei per la loro Gmg. Si è trattato di una festa corale di tutta la Chiesa giovane «che - come ha detto don Pasquale Incoronato, direttore presbitero dell'Ufficio di Pastorale giovanile della Diocesi di Napoli -, mentre innalza la sua lode al Dio della vita e della misericordia, chiede il dono dello Spirito Santo per essere testimoni credibili di Cristo Gesù, quali pietre vive e preziose, chiamati ad edificare la civiltà dell'amore nell'unità e nella pace».

La festa è iniziata con il raduno dei giovani in tre grandi Santuari per le catechesi dei Vescovi: al Buon Pastore di Castellammare di Stabia con mons. Arturo Aiello, Vescovo di Teano-Calvi; alla Madonna dei Bagni di Scafati, con mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli; alla Madonna delle Neve di Torre Annunziata, con mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Reggiano Policastro. Poi tutti a piedi in pellegrinaggio a Pompei per la Missione nella città e la Veglia di preghiera.

Arrivati a Pompei, adiacente al Santuario i giovani hanno trovato la "Tenda di Luce" dell'accoglienza, per dare il benvenuto ai gruppi in pellegrinaggio e per inviarli tutti, anche i passanti, a partecipare alle altre tre Tende di Luce: quella dell'amore vero, animata dal "Movimento per la vita", dove è stato proiettato un video dal titolo "La vita prima meraviglia", con informazioni sui temi dell'aborto e del diritto alla vita; la seconda sulla «salvaguardia del creato», con proiezioni di immagini sul tema del Creato, e con catechesi su temi quali i beni della terra e gli stili di vita più sobri; la terza, infine, sulla «vocazione», animate dalle Suore Paoline con testimonianze e filmati di persone consacrate che hanno manifestato come è nata la loro scelta di vita, e di giovani fidanzati che hanno parlato della loro particolare vocazione.



La Veglia di preghiera Il progetto

Le testimonianze di don Carlo, giovane prete, che ha raccontato la sua storia attraverso una canzone, e di Annamaria che, con l'aiuto di un sacerdote, ha ritrovato il senso e il piacere della vita e di essere mamma, al centro della Veglia di Preghiera, che circa 1500 giovani della Campania hanno vissuto sabato 19 luglio nel Piazzale Giovanni XXIII del santuario di Pompei.

La Veglia, presieduta da mons. Carlo Liberati, Vescovo di Pompei, è stata articolata intorno alla riscoperta dei sette doni dello Spirito Santo: la sapienza, quale capacità di comprendere i disegni di Dio e di saperli comunicare; la scienza, quale capacità di leggere alla luce di Dio quanto umanamente si conosce, riuscendo a distinguere ciò che è da Dio da ciò che non lo è; la pietà, che consiste nel desiderio di stare in compagnia di Gesù; il timor di Dio, che non è, come erroneamente si crede, la paura di Dio, ma la consapevolezza dell'amore di Dio nella propria vita; l'intelletto,

servizio a cura di: Doris

Cardinale Crescenzo Sepe, per la Giornata regionale dei giovani

«nari, autentici e veri»

Visita www.chiesacattolica.it, interviste, commenti e opinioni

Card. Sepe*



lasciatevi rubare la speranza che Cristo ha posto nei vostri cuori: un cristianesimo asettico, messo «in scatola», lontano dal mondo, rinchiuso in una «zona protetta», non è l'autentico cristianesimo insegnatoci da Cristo: il quale è venuto a chiamare i peccatori, non i giusti; a sanare i malati, non i sani; a cercare gli sbandati e le pecore perdute e si è fatto amico dei pubblicani e dei peccatori. Cristo è venuto non per condannare, ma a salvare, non per distruggere, ma per costruire.

Cari giovani, questa è la missione che oggi la Chiesa di Napoli e della Campania, la Chiesa universale vi consegna: siate giovani veri e autentici, come Cristo è vero ed autentico. «Il mondo - come ha detto il Papa a Sidney -, ha bisogno del coraggio della santità». E il Signore ci assicura: «Avrete la forza dello Spirito Santo che

scenderà su di voi e mi sarete testimoni»... qui in Campania e fino agli estremi confini della terra. È lo Spirito che ci dona la saggezza per discernere il vero cammino di fronte ad una sconcertante varietà di scelte di vita che si presentano davanti a voi e che possono mettervi in crisi. Lo Spirito ci dona il coraggio per percorrere il cammino vero e per aiutarci a coronare i nostri poveri sforzi con i suoi doni.

scenderà su di voi e mi sarete testimoni»... qui in Campania e fino agli estremi confini della terra. È lo Spirito che ci dona la saggezza per discernere il vero cammino di fronte ad una sconcertante varietà di scelte di vita che si presentano davanti a voi e che possono mettervi in crisi. Lo Spirito ci dona il coraggio per percorrere il cammino vero e per aiutarci a coronare i nostri poveri sforzi con i suoi doni.

scenderà su di voi e mi sarete testimoni»... qui in Campania e fino agli estremi confini della terra. È lo Spirito che ci dona la saggezza per discernere il vero cammino di fronte ad una sconcertante varietà di scelte di vita che si presentano davanti a voi e che possono mettervi in crisi. Lo Spirito ci dona il coraggio per percorrere il cammino vero e per aiutarci a coronare i nostri poveri sforzi con i suoi doni.

Siate giovani veri ed autentici in una società falsa e bugiarda, siate giovani nuovi, profeti, testimoni di speranza, per costruire una Chiesa sempre nuova, giovane, bella, ma anche una società più giusta e pacifica. Attingete questa novità dell'amore di Cristo, praticando l'accoglienza, la solidarietà, la disponibilità a servire quanti hanno bisogno di voi: i malati nel corpo e nello spirito, i tanti abbandonati o attanagliati dalla solitudine, i disprezzati o discriminati da una società opulenta e materialista.

Siate, ancora, giovani missionari perché avete ricevuto da Cristo il mandato di andare: allora andate per le nostre strade, i vicoli, le piazze; andate nelle discoteche, negli stadi, nei cinema ed annunziate che Cristo è vivo, che Cristo ci ama. Siate missionari per gli altri giovani che attendono, soprattutto da voi, «giovane a giovane», l'annuncio del Vangelo e sono assetati di speranza e di amore.

Cari giovani, abbiate il coraggio della fede e dell'amore, «prendete il largo», non adagiatevi sulla spiaggia della vita, ma tuffatevi nel mare vasto e profondo dell'umanità per riempire la barca della vostra vita di opere buone e sane. Siate testimoni del Cristo vivente in mezzo ai tanti giovani che, purtroppo, rassomigliano più alla zizzania che al buon grano.

Vi accompagni la benedizione di tutti noi Vescovi della Campania. Vi accompagni sempre la dolce e materna protezione di colei che è nostra madre e nostra compagna di strada. Andate tutti, con gioia ed entusiasmo... sì, e 'a Madonna v'accumpagna!

* Arcivescovo Metropolita di Napoli



«ghiera all'aperto to di vita

ovvero la capacità di comprendere il linguaggio del Vangelo; il consiglio, quella voce particolare dello Spirito che permette di saper discernere non solo tra il bene e il male ma anche tra il bene e il meglio; la forza, ovvero la capacità di saper resistere alle tentazioni del mondo.

Vibrante ed accorata l'omelia rivolta ai giovani da mons. Liberati, che ha posto l'accento sulla necessità e l'urgenza di far fiorire nel campo della propria vita il seme buono che viene da Dio per orientare tutta la propria esistenza, alla luce dei comandamenti e delle beatitudini, alla scoperta della propria specifica vocazione.

Dopo l'ascolto del discorso che Papa Benedetto XVI ha rivolto ai giovani nella Veglia di Sydney e le intercessioni, la Veglia si è conclusa tra la gioia e gli applausi festanti dei giovani che hanno riposato nelle strutture messe a disposizione, nell'attesa della Messa del giorno dopo.

ano Vincenzo De Luca

Le emozioni raccontate dai ragazzi Condividere la fede

Circa 2000 giovani hanno partecipato domenica 20 luglio alla Santa Messa conclusiva della Giornata Regionale dei giovani, celebrata in concomitanza con la Gmg di Sydney. La celebrazione è stata presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e con lui mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Teggiano Policastro, delegato della Conferenza Episcopale Campana per la Pastorale giovanile. A salutare il Cardinale, mons. Spinillo, i sacerdoti e soprattutto i giovani, il Vescovo-Prelato di Pompei mons. Carlo Liberati.

Nella sua omelia l'Arcivescovo ha invitato i giovani a non lasciarsi contaminare dalla zizzania del male e della camorra e a tenere fisso lo sguardo verso il domani da costruire. Cristo Gesù, ha sottolineato il Cardinale Sepe, deve essere il punto di riferimento unico e irrinunciabile per chi vuole realizzarsi e realizzare intorno a sé una società più giusta, equa, solidale, ecologica e a misura d'uomo.

Tanto l'entusiasmo tra i giovani che, tra battiti di mani, canti e striscioni, hanno manifestato tutta la gioia di vivere una giornata diversa: «È molto bello condividere la fede con altri giovani. Rendersi conto che non si è soli nell'aver in comune questo amore per Gesù», ha commentato Chiara, 27 anni, di Benevento. Giuseppe, 22 anni, appartiene alla diocesi di Teggiano. È arrivato insieme ad altri giovani, accompagnati dal loro Vescovo: «È bello stare tutti insieme», ha detto, un po' rammaricato per non essere potuto andare fino a Sidney. Come Claudia, 23 anni, di Avellino: «Alcuni nostri amici ora sono in Australia. Ma partecipiamo da qui anche noi, come se fossimo insieme a loro».?? Corrado, anch'egli 23enne, arriva da Caserta e ha partecipato alla Gmg di Colonia: «Ogni volta è suggestivo ed emozionante - ha osservato - stare riuniti tutti insieme. Ci fa sentire l'appartenenza alla Chiesa».



2011: appuntamento a Madrid

Profeti di una nuova era

«Avrete forza dallo spirito Santo, che scenderà su di voi e sarete miei testimoni. Abbiamo visto realizzata questa promessa!».

Benedetto XVI, nella messa finale della XXIII Gmg cede alla contentezza, e ai 500mila pellegrini della distesa di Randiwick, «nuovo Cenacolo», offre un augurio: «Possa il fuoco dell'amore di Dio scendere e riempire i vostri cuori, per unirvi sempre più al Signore e alla sua Chiesa e inviarvi come nuova generazione di apostoli, a portare il mondo a Cristo».

Lo Spirito Santo scandito dai colori e dai gesti. Casule rosse per il papa e i vescovi, stole rosse con le stelle del sud per i sacerdoti. Durante la celebrazione il Papa ha impartito il sacramento della Cresima a 24 giovani, di diverse nazionalità: un momento molto toccante, scandito dal battimani della gente. La multiculturalità della celebrazione, si è vista anche durante il canto dell'alleluia, animato da una danza tipica delle isole Fiji, la seconda lettura è stata letta in italiano, mentre la preghiera dei fedeli è stata letta in sudanese, polacco, vietnamita e arabo, oltre che in inglese e tedesco. Molto forti le parole dell'omelia.

Benedetto XVI ha invitato i giovani ad essere profeti di speranza e artefici del nuovo rinnovamento della società, ma anche della difesa della vita e dell'amore puro, nella speranza. Ritorna sull'importanza della preghiera, e chiede ai giovani che tipo di mondo si augurano di lasciare alle generazioni future.

Da Benedetto XVI arriva una richiesta di rinnovamento, promosso «da una nuova generazione di cristiani». I giovani devono «essere profeti di questa nuova era», capaci «di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità». Una nuova era nella quale «la speranza ci liberi dalla superficialità, dall'apatia e dalla chiusura che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani».

È la risposta al «deserto spirituale» delle società attuali, al loro «vuoto interiore», alla «paura indefinibile», al «nascosto senso di disperazione». «Che ciascuno di noi sia rinnovato nello spirito della sapienza e dell'intelligenza, - ha concluso il Papa - lo spirito del giusto giudizio e del coraggio, lo spirito della conoscenza e della pietà, lo spirito della meraviglia e del timore alla presenza di Dio!».

È la risposta al «deserto spirituale» delle società attuali, al loro «vuoto interiore», alla «paura indefinibile», al «nascosto senso di disperazione». «Che ciascuno di noi sia rinnovato nello spirito della sapienza e dell'intelligenza, - ha concluso il Papa - lo spirito del giusto giudizio e del coraggio, lo spirito della conoscenza e della pietà, lo spirito della meraviglia e del timore alla presenza di Dio!».



A Cortina d'Ampezzo presentazione del libro "Non rubate la speranza" del Cardinale Sepe

A Cortina, un luogo suggestivo del paesaggio alpino, per parlare di Napoli, delle tante Napoli come viste, vissute e descritte dal Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo della Diocesi partenopea, nei primi due anni circa del suo ministero pastorale a Napoli, dopo aver coordinato l'organizzazione del Grande Giubileo del 2000. Nell'amena stazione turistica e sciistica, Mario Orfeo, direttore del quotidiano "Il Mattino" di Napoli, e il noto scrittore di origine napoletana, Erri De Luca, alla presenza e con la interlocuzione dell'Autore, parleranno di Napoli, dei suoi problemi, delle attese, della ricchezza umana e culturale, delle potenzialità, delle prospettive e della capacità di riscatto, prendendo le mosse dal libro-diario dell'Arcivescovo partenopeo, "Non rubate la speranza".

L'Incontro culturale, promosso dalla Mondadori, si terrà alle ore 18 di venerdì 1 agosto 2008, al PalaLexus, tensostruttura nel centro di Cortina d'Ampezzo e sarà coordinato dal giornalista Fabio Zavattaro noto vaticanista della Rai.



LAUREA

Il nostro collaboratore Paolo Melillo ha conseguito brillantemente la Laurea specialistica in Ingegneria Biomedica presso il Politecnico dell'Università "Federico II" di Napoli.

Al giovanissimo ingegnere vanno gli auguri della direzione e di tutta la redazione di "Nuova Stagione".

Progetto dell'associazione "Taking up from here" e delle Suore della Carità per contrastare il gozzo endemico dovuto a carenza di iodio

Napoli for Etiopia

di Elena Scarici

Il progetto è ambizioso: contrastare la grave situazione di emergenza sanitaria da carenza iodica che provoca il gozzo endemico a Shire, piccolo villaggio di montagna del Tygray nel nord dell'Etiopia. A promuoverlo è l'associazione "Taking up from here" (Continuando da qui), una onlus presieduta da una giovane ed entusiasta farmacista napoletana, Elvira Gentile, insieme alle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret. L'associazione intende dare impulso a esperienze di volontariato, di solidarietà sociale e di sostegno alle popolazioni di tutti i Paesi, in cui si manifestano situazioni di grave bisogno o stati di emergenza. «Con particolare attenzione ai Paesi in via di sviluppo, ove operano o possono inserirsi comunità missionarie, altre associazioni – spiega Elvira Gentile - rispettandone la dignità, la religione, la sovranità nazionale, i valori e le tradizioni civili e, avendo il principale scopo di contribuire al loro sviluppo, attuando criteri che portino alla valorizzazione delle loro capacità e risorse e all'attuazione di un sistema di istruzione e formazione che li porti gradualmente ad autogestirsi».

Spesso la catena della solidarietà sociale, del sostegno e della cooperazione allo sviluppo, soprattutto in favore dei più giovani delle popolazioni del terzo mondo, si interrompe. Quando ciò avviene, in breve tempo, si vanifica un lavoro di anni fatto dalle autorità, da associazioni e organizzazioni diverse, dai benefattori e da una molteplicità di comunità missionarie sparse in tutto il mondo.

«Per poter attuare la nostra visione di come intervenire, nel rispetto della normativa vigente – continua la Gentile - ci siamo ispirati alla visione cristiana della vita e al carisma della Congregazione delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret nei confronti di persone e comunità svantaggiate e di situazioni di emergenza. Abbiamo conosciuto queste Suore all'opera. E' stato appena qualche anno fa, ma è stato sufficiente per ammirarle per quello che cristianamente fanno nel nostro Paese e nelle loro comunità missionarie sparse nei quattro continenti. Le abbiamo ammirate per la loro modernità ed efficacia nell'azione e per i risultati che ottengono. Così ci siamo senti-

ti imprevedibilmente coinvolti».

L'Associazione intende realizzare un laboratorio di analisi cliniche attrezzato per lo studio e la determinazione degli indicatori dello stato nutrizionale di gruppi selezionati di popolazione, per la diagnostica di laboratorio e per immagini dei disturbi legati alla carenza di iodio (IDD) nonché per la formazione degli operatori. Oltre a interventi di chirurgia miranti a formare un'equipe chirurgica operante a Shire presso il Suhul Hospital e strategie di integrazione di iodio con la dieta tenuto conto degli indirizzi delle autorità Sanitarie locali ricorrendo anche ad integratori alimentari e a prodotti algali nella prevenzione del gozzo endemico.

Con un sogno nel cassetto: l'acquisto di un terreno per realizzare: un'area coltivabile a piante officinali, medicinali e orticole corredate di ambienti per le varie attrezzature, un'officina per il trattamento, la lavorazione e la conservazione dei raccolti, un laboratorio per la preparazione di prodotti magistrali e officinali, un laboratorio per la preparazione di cosmetici destinati all'igiene del corpo, un deposito per la conservazione dei vari prodotti, aule attrezzate, anche con Pc, per la formazione dei giovani etiopi da coinvolgere poi nelle varie attività, una stanza da adibire a centro per la telemedicina a indirizzo prevalentemente dermatologico, almeno 4 stanze adibite a studi per il responsabile del Centro e altro personale, una forestale con al-

meno 10 camere, una mensa con cucina e dispensa, servizi igienici; biblioteca; archivio; una cappella.

Per fare questo c'è bisogno di aiuto. È possibile farlo consultando www.takingupfromhere.it - tufh@email.it. C.F. 97448010583, seguendo l'esempio di chi lo ha già fatto donando ecografi, monitor, defibrillatori, lettini ospedalieri e operatori, ferri chirurgici, sedie a rotelle, elettrobisturi, scialitiche, microscopi. Occorrono con urgenza Elettrocardiografo, Sterilizzatore a secco Sterilizzatore a vapore, guanti sterili misura Camici monouso sterili, zoccoli per sala operatoria, teli, batuffoli sterili o da sterilizzare, suture per cute, suture riassorbibili, lame da bisturi di varie misure, siringhe, soluzioni fisiologiche, soluzioni glucosate, oltre a tantissimo sale iodato.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta...



Nell'agosto del 1608, ad un libraio di Lione San Francesco di Sales, consegnò il manoscritto per un'opera che – dopo 400 anni – appare giovane e vitale: "La Filotea", o "Introduzione alla vita devota". L'origine del libro è delle più strane. Andò così. Una nobildonna, Luisa di Chastel, era spesso lasciata dal marito, sempre in servizio a corte, nel suo castello di Feuillet. Si annoiava a morte e, nel 1604, si trovò per la seconda volta ad ascoltare mons. di Sales che predicava la Quaresima ad Annecy. Affascinata dalla dolcissima dottrina del Santo, si mise sotto la sua direzione spirituale. Prima a viva voce e poi, da lontano, San Francesco seguì la sua penitente scrivendole moltissime lettere. Queste lettere, raccolte gelosamente dalla nobildama le riunì in un volume che faceva passare tra le mani dei parenti e conoscenti. Il testo capitò tra le mani di padre Torrier, gesuita, già confessore di San Francesco; ne rimase estasiato e per obbedienza pregò il Santo di pubblicarle. Il Vescovo di Ginevra richiese indietro gli scritti, li ricorresse e li diede alle stampe. Era l'agosto del 1608: nasceva così un classico della spiritualità: la Filotea.

Il re Enrico IV affermava che quel libricino aveva superato ogni sua aspettativa e, sua moglie Maria de' Medici, lo mandò, rilegato in diamanti, al re di Inghilterra. Il libro, rivolgendosi a una signora del bel mondo, ha un tono tutto suo, consiste in un alimento facilmente digeribile. Infatti nel girare in lungo e in largo per la sua vastissima diocesi (da Ginevra all'alta Savoia), Francesco di Sales da buon "giornalista" e provvido pastore di anime, pensò ad un'opera che sintetizzasse in forma piana e chiarissima i fondamentali principi della vita interiore e soprattutto potesse raggiungere qualsiasi persona, animata dal desiderio di amare Dio. Filotea sembra una persona immaginaria, ma che nel suo significato, dal greco indica "chi ama Dio".

Il Sales parte – nel suo volume – dal fatto

La "Filotea" di S. Francesco di Sales

di Michele Borriello

che i più non hanno un'idea esatta della vera devozione. Essi pensano che «i devoti siano accigliati e tristi e che siano di umore malinconico e insopportabile». Però non si considera che la Devozione interna del cuore rende le azioni, come curare i malati, digiunare, pregare, piacevoli, dolci e facili. «la devozione, quella vera, serve di fuoco nell'inverno e rugiada d'estate; sa comportarsi bene nella ricchezza e sopportare con pazienza la povertà. Ci riempie l'anima di una meravigliosa soavità. La devozione è la dolcezza delle dolcezze e la regina delle virtù, perché è la perfezione della carità. Se la carità è un balsamo prezioso, la devozione è l'aroma soave che conforta gli uomini e rallegra degli angeli». Finalmente, per quell'epoca, qualcosa di nuovo: il giusto mezzo tra due opposte posizioni: quella di alcuni che caricavano la devozione di pratiche severe e la rendevano così impraticabile e dall'altra quelli che «scioglievano le ali (della devozione) perché potesse svolazzare con troppa comodità», favorendo così l'indolenza spirituale.

San Francesco, nella Filotea, mostra la devozione compatibile con ogni lavoro, con ogni stato, con ogni ufficio della vita civile. Si badi, però, che per renderla amabile Egli non ma-

schera la verità, non ricade nella morale opportunistica della situazione. La verità rimane qual è, con tutto il suo inviolabile rigore, ma in pratica è come la luce, che suscita i vari colori posandosi sui diversi oggetti. Il libro si divide in cinque parti. Nella prima cerca di togliere la detta Filotea dalle bassezze del peccato e la prepara, con varie riflessioni, alla Confessione generale. Trasformato il suo semplice desiderio di amare Dio nella Risoluzione piena, nella seconda parte quasi la conduce per mano e le mostra i due grandi mezzi per unirsi a Dio: la preghiera, anche come orazione mentale e i sacramenti. Nella terza parte le parla dell'esercizio di tutte quelle virtù proprie dei cristiani perché progrediscono nel cammino interiore. Nella quarta parte Filotea viene "come premunita" contro tutte le prove e i pericoli che la aspettano lungo quel cammino. Nella quinta ed ultima parte il Santo le parla del rinnovamento interiore ossia del modo di rinnovarsi ogni anno con vari esami di coscienza, esercizi spirituali e considerazioni sulla preziosità dell'anima e delle virtù, seguendo l'esempio dei Santi nell'amare Dio.

Il libro ottenne un successo inaudito per quel tempo. La Chantal, Santa sua allieva ne parla di un libro «dettato dallo Spirito Santo». Il Santo Vescovo che aveva lottato per piegare il suo impetuoso carattere fino a raggiungere la Dolcezza come virtù che orna tutte le altre, la fa stimare e la rende piacevole. La "Filotea" è una rivoluzione assai profonda nel considerare la devozione che ci fa stimare l'umiltà, e addirittura la pulizia esteriore (della persona) come segno di quella interiore e così la vera amicizia, e perfino i passatempo. Le fonti dell'opera sono innumerevoli: da Sant'Ambrogio a Sant'Agostino fino a Santa Caterina da Siena. E con l'aiuto e le intercessioni di tanti Santi seppero presentare la vita cristiana nel modo più attraente, tanto da farne innamorare i contemporanei e anche noi, oggi, i posteri.

Riflessioni dell'Arcivescovo sulla tragedia delle due bimbe Rom annegate a Torregaveta

Il velo dell'indifferenza

✠ Crescenzo Card. Sepe

Violetta e Cristina, due cuginette rom di 12 e 13 anni giravano per le spiagge libere del nostro litorale offrendo, a poco prezzo, calamite colorate o altri oggettini, utili o inutili, che le consentissero di racimolare qualche soldo. Con il mare a due passi hanno lasciato per un momento da parte la loro mercanzia e hanno fatto ciò che tutte le bambine o ragazze della loro età avrebbero fatto: hanno cercato refrigerio nell'acqua. Hanno trovato invece la morte. La più piccola si è trovata subito in difficoltà; l'altra si è lanciata nel tentativo di salvarla. Tutto inutile.

Un'altra tragedia è venuta così, a ferire il cuore di Napoli. E' una tragedia grave, di fronte alla quale la Chiesa avverte tutto il dolore e l'afflizione per due vite preziose, la cui perdita va a impoverire e rendere in qualche modo più fragile e vulnerabile i due mondi che la comunità cristiana, non solo quella di Napoli, sente più vicini e considera parte privilegiata di se stessa: il mondo dei giovani, e quello degli ultimi della fila, degli emarginati.

Di Violetta e Cristina i giornali hanno mostrato le foto quando già tutto era compiuto; e di due bambine abbiamo potuto scorgere appena i piedi che sporgevano da

un telo da spiaggia, con il quale qualcuno pietosamente ha provveduto a coprire i corpi senza vita. In quelle tristi e orribili foto si è visto, per la verità, anche altro: gente sullo sfondo, bagnanti che hanno continuato a restare in spiaggia forse perfino infastiditi dalla visione di quei due teli che ingombravano l'arenile.

Sono queste le immagini che della nostra città non vorremmo mai vedere, perfino più di quelle che hanno mostrato per il mondo una Napoli sommersa dai rifiuti. La tristezza veniva non solo da quei due corpi sotto i teli, segno di una tragedia ancora più penosa di quelle catalogate come "morti sul lavoro", ma proprio dalla gente sullo sfondo o - peggio - dalla gente che faceva da sfondo, che non prendeva parte e non si sentiva per niente coinvolta. Girarsi dall'altra parte o, farsi gli affari propri può essere a volte più devastante degli stessi eventi che accadono.

L'indifferenza non è un sentimento per gli essere umani; e meno che mai poteva (e doveva) essere per Violetta e Cristina già segnata da una vita di stenti e forse debilitate esse stesse dal peso di pregiudizi difficili da sopportare per la loro età.

E' tempo di parole chiare per Napoli e non vorremmo che proprio l'indifferenza, in una comunità così generosa e ricca di umanità,

possa profilarsi come una nuova - e più grave - emergenza.

Dal fronte delle tante crisi è stato appena possibile tirare un sospiro di sollievo per una città indubbiamente più pulita e presentabile.

Ma la Chiesa ha il compito di guardare fin dentro l'animo dei suoi figli. E se il velo dell'indifferenza si ispessisce, tutto diventa opaco e tutto può diventare irrimediabilmente sporco.

Violetta e Cristina, con il loro sacrificio, chiedono - e ne hanno tutto il diritto - di entrare nell'anima e finanche nella storia di questa Napoli così complessa e difficile. Insieme indicano una direzione di marcia che, in modo misterioso, richiama un evento di tutt'altro genere, svoltosi da tutt'altra parte, ma costruito su una lontananza che non è affatto tale: la giornata mondiale della gioventù che ha visto il Papa consegnare ai giovani parole impegnative ed esigenti.

Parole che valgono a capire e a comprendere più a fondo il sacrificio di Violetta e Cristina, due giovani della Chiesa di Napoli. Due giovani di cui questa Chiesa va fiera, e per le quali invoca la preghiera di tutti.



Il fatto

Si erano tuffate dal pontile. Erano in quattro, avevano caldo e volevano fare il bagno: due piccole rom, una loro cugina e un'altra amica. Non hanno considerato che il mare sarebbe stato più forte di loro. Violetta e Cristina Ebrehmovich, di 12 e 11 anni, sono morte annegate. Le altre due sono state salvate dai soccorritori che si sono lanciati in mare quando hanno sentito le loro richieste di aiuto. Dopo la tragedia, la sorprendente reazione di una parte della spiaggia: i bagnanti hanno continuato a pranzare e a prendere il sole, come se nulla fosse successo. «Abbiamo recuperato quei corpi tra l'indifferenza generale», dice sdegnato Pasquale Desiato, l'autista del 118. La spiaggia è affollata ma non tutti fanno il bagno perché il mare è grosso. Violetta, Cristina, Manuela e la loro amica, che sono sbarcate con la Cumana dal campo rom di Secondigliano, lasciano sul pontile lo zaino pieno di tartarughine e braccialetti da vendere per fare un bagno nelle acque agitate. Intanto le onde crescono e le ragazzine si spaventano: la corrente le trascina. Le urla arrivano ai bagnanti. Sono le 13.46, quando una donna avvisa il 118: «Venite subito, le ragazze non si vedono già più, il mare se le porta via».

Pubblichiamo l'appello finale del secondo incontro nazionale del tavolo interassociativo dell'ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza Episcopale Italiana tenutosi a Chianciano Terme, in provincia di Siena, dal 16 al 18 maggio scorso.

* * *

La questione educativa è cruciale e strategica oggi. I giovani pongono domande fondamentali sul senso della propria presenza nel mondo e chiedono un confronto con adulti che siano testimoni, con comunità vive ed accoglienti, con quel patrimonio spirituale e culturale che la tradizione del nostro popolo, radicata nella fede cristiana, ci ha consegnato.

Per questo l'educazione si colloca al centro dell'intreccio che collega le politiche di istruzione e formazione e quelle sociali (i nuovi sistemi di welfare), quelle istituzionali (l'autonomia ed il decentramento), quelle economiche (competitività) e del lavoro (produttività) e abbraccia l'intero arco della vita.

Come educatori ci chiediamo: che cosa ci sta veramente a cuore da voler e dover condividere e consegnare alle nuove generazioni? Come intendiamo trasmettere il patrimonio che noi stessi abbiamo ricevuto? Come favorire in ogni persona la scoperta e promozione dei propri talenti?

Siamo convinti che l'educazione, che pur richiede di avvalersi di mezzi e tecniche, non può limitarsi ad essi, ma è essenzialmente una relazione tra persone caratterizzata da amore, dono e rispetto reciproco e orientata alla libertà. In quanto tale oggi chiede di essere proposta come un'esperienza integrale e positiva della vita che riguarda la persona nella sua globalità e invita a responsabilità ed esige che l'unità della persona nelle sue relazioni sia promossa contro ogni forma di frammentazione.

Essere amato ed amare corrisponde alla vera vocazione e alla maturità della persona. L'educazione, compresa nel pieno senso della parola, è donare alle giovani generazioni il bene più prezioso, ciò che corrisponde alla loro autentica realizzazione. Educare all'amore è questo dono.

L'educazione oggi: un cammino comunitario d'amore

Nella linea dell'educazione all'amore si pone la domanda sulla vita e su Dio. Secondo l'umanesimo cristiano, l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, si realizza nell'amore. Su questa visione, derivante dalla sapienza biblica e radicata nella tradizione cristiana del nostro popolo, condivisa da altre esperienze religiose, chiediamo di poterci confrontare anche nei luoghi pubblici dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

All'amore vanno ispirate le relazioni fondamentali della persona. La corporeità è espressione della vocazione all'incontro, alla comunicazione autentica, al dono di sé. La libertà si esprime pienamente nella capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la persona, donandosi, ritrova pienamente se stessa la promozione e la difesa della vita e la centralità della famiglia, generatrice della vita e prima esperienza d'amore, sono obiettivi condivisi, da approfondire nella riflessione pedagogica.

L'educazione politica del cittadino, membro consapevole della polis, richiede un orizzonte di senso ispirato all'amore, che rifiuta ogni forma di discriminazione ed intolleranza. I giovani domandano di essere aiutati ad aprirsi ad una prospettiva comunitaria, andando al di là di un ristretto orizzonte individualistico. Vogliono essere capaci di partecipazione attiva e critica nei luoghi delle decisioni per elaborare una nuova cultura del lavoro, della cittadinanza e della solidarietà anche a livello internazionale.

L'educazione come luogo di pratica e di esperienza comunitaria va vissuta e proposta in prima persona dall'educatore. Non è possibile, infatti, educare all'amore come esperienza integrale della vita se non si fa comunità: solo quest'esperienza di comu-

nione dà fondamento all'autorevolezza dell'educatore.

La Scuola realizza compiutamente la sua funzione quando offre agli studenti un percorso che conduca alla formazione della capacità di scegliere, fattore fondamentale per la corresponsabilità educativa. La comunità educativa deve orientare l'apprendimento delle conoscenze e delle abilità al saper essere, ad una cultura per la vita. A questo scopo è importante riconoscere il ruolo imprescindibile delle primarie relazioni familiari e dei mondi vitali. In questa prospettiva il sistema pubblico di istruzione e formazione si realizza nella compiuta attuazione della parità scolastica, nella legittimazione della formazione professionale e nell'autonomia come progettualità condivisa tra scuola, famiglia, associazioni, territorio.

Nella considerazione dei diversi fattori che entrano in gioco per attivare una significativa esperienza di comunità educante è necessario "operare in rete". Ciò richiede il riconoscimento e la fiducia reciproca, la comunicazione di azioni e risorse, la ricerca di ipotesi di lavoro, l'attivazione di progetti condivisi. Con questo spirito intende lavorare il Tavolo interassociativo, come luogo di discernimento civile ed ecclesiale, aperto al confronto ed al dialogo.

La "rete" educativa si colloca in un contesto culturale complesso, influenzato dai media nei confronti dei quali avvertiamo l'urgenza di agire in modo competente, creativo e critico. La rete si articola intorno ai luoghi dei giovani (sport, tempo libero, musica), nelle istituzioni, nelle aggregazioni e associazioni, nella comunità ecclesiale e nella famiglia.

Il Tavolo interassociativo chiede alle autorità preposte all'educazione, all'istruzione

ed alla formazione locali e nazionali, impegni e risorse in politiche:

- *giovanili* che favoriscano l'iniziativa e la corresponsabilità dei giovani nel sistema formativo, nel lavoro, nelle università, nella ricerca, nella professione, contribuendo a consolidare il senso di appartenenza e di cittadinanza attraverso le forme di partecipazione alle decisioni che riguardano la comunità e le esperienze di Servizio Civile;

- *familiari*, a difesa e promozione della vita ed a sostegno prioritario della famiglia fondata sul matrimonio, secondo il dettato costituzionale;

- *scolastiche* e della formazione professionale, per una educazione centrata su un'ipotesi unificante del piano dell'offerta formativa (Pof) che salvaguardi l'autonomia e i riferimenti alla famiglia (parità scolastica) e al territorio e che personalizza i percorsi di studio;

- *sociali*, per il rispetto effettivo dei diritti di ogni persona, per una più concreta solidarietà socio-economica, per il consolidamento delle relazioni comunitarie nel territorio e nei diversi ambiti della vita sociale;

- *sportive*, per un equilibrato sviluppo psico-fisico, una sana educazione alla competizione leale, ai rapporti di amicizia anche con l'avversario, alla gioia del gioco.

Al mondo ecclesiale chiediamo di rigenerare l'autenticità della proposta cristiana e di realizzare una pastorale integrata, la cui corresponsabilità sia condivisa coi laici, valorizzando e promuovendo l'associazionismo e favorendo la realizzazione di una rete tra tutte le realtà educative che intendano lavorare insieme per una maggior efficacia nei confronti degli obiettivi proposti.



www.napoli.aci.it

Il sito dell'Acì Napoli raccoglie consensi e fa proposte per le vacanze

Oltre 3.000 visite nel primo mese. Appena avviato, il sito dell'Acì Napoli fa subito breccia fra i "naviganti", suscitando interesse anche oltre i confini nazionali, con contatti registrati dagli Stati Uniti, dalla Polonia, dalla Danimarca, dalla Gran Bretagna, dal Canada e da altri Paesi del mondo.

Più di 70.000 le pagine consultate. Le più cliccate, quelle che danno accesso agli aggiornamenti sulla viabilità ed ai servizi istituzionali (turismo, assistenza automobilistica ed assicurativa), con particolare riferimento alle notizie relative al bollo auto ed alle formule associative. Appreziate anche le sessioni "Documenti e studi" e "Notizie ed eventi".

In previsione delle prossime partenze per le vacanze, l'Automobile Club Napoli, per venire incontro alle richieste dell'utenza motorizzata, offre un programma di assistenze, informazioni e agevolazioni con una esclusiva promozione, "Viaggia Sicuro con Acì", a favore di chi si collega al sito, associandosi direttamente on line: sconti sulle tessere "Acì Sistema" ed "Acì Gold" ed in omaggio un portadocumenti in cuoio ed un trolley da viaggio. La tessera viene recapitata a domicilio, senza aggravio di spese per Napoli e provincia.

Azione Cattolica
Diocesana
**Stavolta
mi butto!**

Da venerdì 29 agosto a martedì 2 settembre, Campo Giovanissimi della Diocesi di Napoli a Campitello Matese - San Massimo (Campobasso) presso l'hotel Kristal.
Quota di partecipazione 150 euro.

Il garante regionale dell'infanzia

Gennaro Imperatore, napoletano 63 anni, una vita spesa a difesa dei più piccoli

di Andrea Acampa

Napoletano, 63 anni, una vita spesa a difesa dei più piccoli. Esperto di problemi dell'infanzia, ed impegnato nella lotta alla pedofilia ed al contrasto di ogni forma di abuso ai danni dei bambini. Gennaro Imperatore è il primo Garante regionale dell'Infanzia e dell'adolescenza, presentato ufficialmente il 17 luglio.

«Il nostro compito - afferma con forza Imperatore - sarà quello di portare alla luce e rendere visibili quei bambini che troppi ignorano o fanno finta di non vedere. Purtroppo il 90% degli abusi avvengono tra le mura domestiche, in quei casi sarà necessario utilizzare strumenti che scavalchino la stessa famiglia per aiutare le piccole vittime di questi abusi».

La parola, dunque, che ricorre più spesso è «prevenzione»: e non sfugge a nessuno che, soprattutto, in questi campi, lavorare è affare molto complesso in una realtà come quella campana, e napoletana in particolare, che qualcuno definisce «terra di missione». Specialmente se riferita ai bambini.

«Sono certa che il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza - spiega la presidente del Consiglio regionale, Sandra Lonardo - sarà un punto di riferimento per tutti quelli che, dentro e fuori i confini della nostra regione, si spendono, si battono con generosità in difesa dei minori. Il Garante sarà un faro per tutti quelli che hanno a cuore i diritti dei più deboli, dei tanti ragazzi, invisibili, extracomunitari, rom, dei nostri scugnizzi di periferia. Esso sarà un difensore, un papà Geppetto. Un adulto con il cuore e l'animo di un bambino, capace di interpretare il linguaggio, i segni, i timori dell'età».

Diversi gli operatori del pianeta infanzia presenti, per la diocesi di Napoli don



Gaetano Romano vicario episcopale per la Carità, Antonio D'Urso direttore della pastorale giovanile e don Tonino Palmese responsabile dell'associazione "Libera". Tra i presenti anche il presidente nazionale Unicef, Vincenzo Spadafora, il procuratore della Procura per i minori di Napoli, Luciana Izzo, il giudice minorile Roberto Gentile, il direttore dell'istituto di Nisida, Gianluca Guida.

«Le tante sentenze di condanna di oggi sono il risultato della mancata attivazione di un sistema di prevenzione che ci rende tutti colpevoli, perché un bambino non nasce cattivo». Afferma la presidente del Consiglio regionale e ricorda che la Campania è tra le poche regioni italiane - soltanto cinque - e unica nel Sud ad aver istituito la figura del Garante, con una legge del 2006.

«Bastava - e, per la verità, vista la situazione, ancora basta - sfogliare un qualsiasi giornale regionale per rendersi conto di quanto sia difficile e complicato essere bambino o adolescente nella nostra Campania». Questo il commento del capogruppo di Alleanza Nazionale Franco D'Ercole.

«Bisognava - osserva D'Ercole - quindi, fare qualcosa per riparare a questa situazione di particolare disagio per i nostri ragazzi».

È così che entra in azione il Garante con una legge votata all'unanimità: «Miracolo dei bambini - commenta il capogruppo di An - che mettono insieme maggioranza e opposizione». L'obiettivo, fa rilevare l'assessore regionale alle politiche sociali, Alfonsina De Felice, che si dichiara «pronta a collaborare» è fare sistema e un esempio è una prossima delibera di appoggio agli oratori delle parrocchie.

Nasce il Forum regionale per la salute dei detenuti

di Elena Scarici

In Campania ci sono 6800 detenuti. Di questi il 50% è concentrato a Napoli, il 35% è costituito da tossicodipendenti, il 40% da immigrati. In linea con il trend nazionale, 6 reclusi su 10 sono in attesa di giudizio. A Poggioreale la popolazione carceraria è di nuovo alle soglie del sovraffollamento con 2.221 presenze. Cifra che si registrava ai tempi del pre-indulto. Inoltre in virtù del decreto legge 230 del '99 che riforma la sanità penitenziaria le funzioni sanitarie penitenziarie vengono trasferite dal Ministero di Giustizia al Servizio Sanitario regionale. Importante perciò definire in tempi brevi il modello organizzativo di riferimento visto che a partire dal prossimo 30 settembre saranno le Asl a dover gestire competenze ed interventi. Lo scopo della legge è quello di garantire il diritto alla salute ai detenuti che deve essere perciò uguale per tutti. Per dare voce a queste ed ad altre esigenze si è costituito a Napoli il Forum regionale per la salute dei detenuti che vede l'adesione delle Segreterie regionali della Cgil e della Cgil Funzione Pubblica, la Comunità di Sant'Egidio e varie associazioni che operano da anni nel settore carcerario.

«L'esperienza nasce da volontari ed associazioni che operano all'interno degli Istituti penitenziari della regione che in questi mesi, in sinergia con il Forum Nazionale hanno voluto costituire "una piazza" per dare voce ai detenuti, ma anche agli operatori della realtà detentiva - ha precisato Fabio Gui del Direttivo Forum Nazionale per il diritto alla salute dei detenuti ed operatore del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio - la realtà campana può contare sui centri clinici che si trovano all'interno dei penitenziari, un punto di riferimento per le persone malate,



“ Negli istituti campani 6800 reclusi, di cui il 50% in città: il 35% è costituito da tossicodipendenti, il 40% da immigrati. Poggioreale di nuovo alle soglie del sovraffollamento con 2.221 presenze ”

che però non riescono a dare piena attuazione alle esigenze dei detenuti, i tempi diventano lunghissimi tra le dovute autorizzazioni del Tribunale di sorveglianza e le disponibilità delle strutture ospedaliere. Il Forum in tal senso ha una grande importanza perché può costituire quell'organismo intermedio capace di tutelare dal di dentro la realtà carceraria».

Dal cappellano del carcere di Poggioreale, don Franco Esposito, è venuta la proposta di aprire il Forum ad una partecipazione diretta dei detenuti, presentando loro l'iniziativa e facendo incontri proprio all'interno dei penitenziari. «Spesso un recluso aspetta mesi prima che gli venga sostituito un pace-maker scarico, proprio quindici giorni fa a Poggioreale è morto un detenuto cui era stato diagnosticato un tumore dieci anni fa e nessuno lo ha curato» - ha detto il cappellano.

Presenti all'incontro anche Adriana Tocco, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Campania e il Segretario nazionale Cgil-Funzione Pubblica, Fabrizio Rossetti. Il Forum ha una propria sede a Napoli in via Torino, 16 il presidente è Giuseppe Nese dell'Asl Ce 2, Segretario Antonio Mattone della Comunità di Sant'Egidio. Il Forum come primo atto formale chiederà un incontro urgente con l'assessore Regionale alla Sanità Angelo Montemarano per approfondire lo stato del transito e il rispetto dei tempi di attuazione del Decreto dal momento che ad oggi non si hanno notizie di alcuna determina o indicazione regionale in merito. Il Forum è comunque già attivo per raccogliere adesioni, suggerimenti e segnalazioni da detenuti, loro familiari ed associazioni sulla situazione dei singoli istituti penitenziari della regione ai seguenti recapiti: Tel. 081-3456266 - E-mail: forumsalutecarcercampania@gmail.com.

Il cardinale Sepe benedice gli atleti

Sul sito www.chiesadinapoli.it il messaggio di auguri dell'Arcivescovo agli sportivi napoletani che andranno a Pechino

di **Rosario Accardo***

Non poteva mancare la presenza della Chiesa di Napoli accanto ai nostri giovani che, tra pochi giorni, parteciperanno all'Olimpiade di Pechino.

Il messaggio di auguri e di saluto del Cardinale agli atleti napoletani testimonia, ancora una volta e sempre di più, la sua profonda sensibilità e attenzione verso ogni aspetto della vita quotidiana della nostra città. Le attese, le ansie, le passioni del nostro popolo, sono parte integrante dei pensieri del nostro Pastore. La chiesa e la fede non sono realtà astratte e slegate dal mondo in cui viviamo, ma, al contrario, sono occasione di comunione e terreno fertile di cui il Signore può servirsi per parlare al cuore dell'uomo. Gesù Cristo è il "Dio con noi", ed anche attraverso la gioia, lo svago e lo sport, può salvare e perfezionare l'esistenza umana: è la novità sempre più splendida, attuale e affascinante del Vangelo.

Le nuove attenzioni che la Diocesi riserva ad ambiti, quali lo sport, lo spettacolo, il turismo, la famiglia, il creato stesso, attraverso nuovi uffici di pastorale diocesana, sono un esempio tangibile dell'impegno di una Chiesa, compagna dell'uomo nel suo cammino di vita. Inviando la sua benedizione, l'Arcivescovo ha voluto lasciare agli atleti na-

poletani, che fanno parte della Delegazione nazionale italiana, anche un ricordo del valore e dei grandi significati che essi porteranno al mondo intero.

Al gruppo di atleti più folto, dopo quello della provincia di Roma, il Cardinale ha affidato la missione bella ed esaltante di testimoniare con orgoglio, non solo la bravura personale, ma anche "l'immagine di una città bella, positiva e vincente".

Ai nostri campioni, Sua Eminenza ha ricordato, inoltre, di essere segno di speranza: «Nei vostri sacrifici e nel vostro impegno sono racchiusi quelli della stragrande maggioranza di napoletani che ogni giorno lottano e soffrono per crescere e migliorare», di porsi come «modello per tanti nostri ragazzi e giovani che amano lo sport» e di farsi portatori di quei sani valori che attraverso lo sport devono diffondersi nel mondo, superando ogni differenza di paesi, di culture e di ceti sociali.

Con la benedizione finale, l'Arcivescovo ha inviato anche un'immagine della Madonna con il motto "A Maronna v'accumpagna", che gli atleti terranno con sé, augurandosi al ritorno di poterli riabbracciare, magari con la gioia di qualche vittoria e medaglia.

*Delegato arcivescovile per la Pastorale dello sport



Speciale Olimpiadi 2008

Sul sito della Diocesi www.chiesadinapoli.it l'«*altra Olimpiade*»: da venerdì 8 a domenica 24 agosto un'ampia sezione speciale con notizie, interviste, foto e video sugli atleti napoletani ma anche con testimonianze di laici, missionari, religiose, vescovi sulla presenza della Chiesa cattolica in Cina.



Le iniziative della neonata "Napolitalia", associazione di impegno civile Proposte sul Centro storico

di **Angelo Vaccarella**

Napolitalia è una nuova associazione di impegno civile, nata nel febbraio del 2008. Il suo intento è quello di voler restituire alla nostra città e alla Campania quel ruolo nazionale ed internazionale che la storia impone e che l'Italia e l'Europa si aspettano. «Faremo quattro congressi entro la fine dell'anno, cercando di mettere insieme esponenti del governo nazionale e locale - ha annunciato Umberto Siola, presidente di Napolitalia - con la speranza che si possa dare il via ad una più fattiva collaborazione tra Roma e Napoli».

Primo appuntamento lo scorso 17 luglio alla Stazione Marittima di Napoli. Tema dell'incontro: "Verso l'individuazione degli interventi sul centro storico di Napoli: considerazioni e proposte". Un argomento difficile e scottante dopo il recente crollo della palazzina di tre piani in via Portacarrese, ai Quartieri Spagnoli. Il centro storico di Napoli è uno dei tre nuclei storici della nostra città. Alcuni distinguono tra centro storico e centro antico: il centro storico è la parte della città situata all'interno delle mura greche, quello antico è il resto della parte antica della città. Dichiarato dall'Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità, nel 1995 è stato inserito nella lista dei beni da tutelare.

Quali soluzioni per le scelte strategiche dei prossimi anni relative all'utilizzo dei fondi europei, 220 milioni di euro, inerenti il periodo 2007-2013, mediante l'intervento delle migliori compe-



tenze locali, nazionali ed internazionali? L'unione europea nella stesura dei regolamenti per l'utilizzo dei fondi che vengono donati agli stati, ha previsto specificamente un capitolo sui beni culturali ecclesiastici, ovviamente non solo quelli della Chiesa cattolica, ma anche su quelli di altre professioni religiose.

«È stata una sensibilità specifica dell'onorevole Bassolino - ha ricordato mons. Ugo Dovere, Vicario Episcopale dell'Arcidiocesi di Napoli per i beni culturali, museo diocesano e università - voler recuperare gli enti ecclesiastici per questo patrimonio monumentale, storico ed artistico, come destinatario finale di questi contributi. Anche se ancora non abbiamo individuato, a pochi mesi dalla firma di questo accordo, l'area degli interventi nell'ampio centro storico di Napoli. Definire l'area è solo il primo passaggio, ma bisognerà anche capire bene quali saranno i tempi ed i modi per procedere alla realizzazione».

«Si tratta certamente di un obiettivo molto impegnativo quello di impegnare bene queste risorse - ha sottolineato Bassolino - perciò è sicuramente importante per le istituzioni, avere una interlocuzione nel mondo delle associazioni». Sono intervenuti al convegno anche Vincenzo Scotti, sottosegretario agli Affari Esteri con delega sulle Agenzie specializzate, tra cui l'Unesco, Felice Laudadio ed Enrico Cardillo, Assessori al Comune di Napoli e l'architetto Stefano Gizzi, Soprintendente per i Beni architettonici per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per Napoli e provincia. Ha moderato il dibattito il giornalista Guido Pocobelli Ragosta.

«Per noi non è solo una sperimentazione, ma un'innovazione - sostiene Norma Naim, dirigente del Settore Politiche Sociali della Regione Campania - per la prima volta politiche sociali e sanità lavorano insieme per garantire una presa in carico totale dell'utente e dimostrare così che il territorio può offrire una risposta integrata. Se il progetto darà i frutti sperati - spiega la responsabile - potrà essere esteso anche alle altre fasce deboli della popolazione». Dello stesso avviso Rosanna Romano, dirigente del Settore Fasce Deboli dell'assessorato regionale alla Sanità: «100 borse lavoro sono poche rispetto a una popolazione di 20mila utenti, tanti sono i tossicodipendenti presi in carico dall'Asl, ma possono rappresentare un esempio di intervento integrato e, allo stesso tempo, indicare un modello culturale di inclusione sociale». Sul tema è intervenuto anche Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, agenzia di promozione sociale e sviluppo. «necessario promuovere processi complessi di integrazione socio-sanitaria per persone tossicodipendenti - sottolinea il rappresentante del terzo settore campano - all'interno di un modello di intervento più complessivo che favorisca il loro progressivo reinserimento nel tessuto sociale e produttivo».

Borse lavoro per giovani a rischio

(m.n.) Partiranno a settembre le borse lavoro per le persone tossicodipendenti a più forte rischio di esclusione sociale di Napoli e provincia. L'esperienza sarà il frutto della strategia di integrazione sociosanitaria che è stata presentata a Napoli, nel corso di un incontro promosso dagli assessorati alle Politiche Sociali e alla Sanità della Regione Campania. Si tratta di veri e propri progetti individualizzati di inserimento socio-terapeutico e lavorativo, ciascuno dell'importo di 4.800 euro annui, destinati a 100 ragazzi tossicodipendenti, utenti delle cinque Asl napoletane. Di questi, almeno il 10% sarà stabilmente avviato all'interno di un'attività lavorativa.

Lo ha stabilito la Regione Campania che partecipa, insieme a Basilicata, Liguria, Puglia e Piemonte, al progetto nazionale "Budget per l'inclusione sociale di persone tossicodipendenti in trattamento, o da attrarre in trattamento, ad elevata emarginazione", promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale. Saranno stanziati 500mila euro: 480mila verranno utilizzati per le borse lavoro, 20mila per le attività del gruppo di pilotaggio regionale - formato da rappresentanti del pubblico e del terzo settore - che avrà il compito di seguire l'intero percorso, dalla fase di programmazione a quella di attuazione dei progetti.

«Per noi non è solo una sperimentazione, ma un'innovazione - sostiene Norma Naim, dirigente del Settore Politiche Sociali della Regione Campania - per la prima volta politiche sociali e sanità lavorano insieme per garantire una presa in carico totale dell'utente e dimostrare così che il territorio può offrire una risposta integrata. Se il progetto darà i frutti sperati - spiega la responsabile - potrà essere esteso anche alle altre fasce deboli della popolazione». Dello stesso avviso Rosanna Romano, dirigente del Settore Fasce Deboli dell'assessorato regionale alla Sanità: «100 borse lavoro sono poche rispetto a una popolazione di 20mila utenti, tanti sono i tossicodipendenti presi in carico dall'Asl, ma possono rappresentare un esempio di intervento integrato e, allo stesso tempo, indicare un modello culturale di inclusione sociale». Sul tema è intervenuto anche Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, agenzia di promozione sociale e sviluppo. «necessario promuovere processi complessi di integrazione socio-sanitaria per persone tossicodipendenti - sottolinea il rappresentante del terzo settore campano - all'interno di un modello di intervento più complessivo che favorisca il loro progressivo reinserimento nel tessuto sociale e produttivo».

Procida in festa per mons. Del Prete

di **Chicco Ambrosino**

Nella splendida cornice dell'Abbazia di S. Michele, il parroco mons. Michele Del Prete ha festeggiato il sei luglio scorso i suoi "primi" 40 anni di sacerdozio. Attorniato dagli amici sacerdoti mons. Michele Schiano, don Peppino Costagliola e don Michele Autuoro, padre Michele ha concelebrato nell'abbazia dove quaranta anni prima, proprio il sei luglio, ricevette l'ordine sacro attraverso le mani del compianto Cardinale Ursi.

La celebrazione è stata animata dal Coro Polifonico San Leonardo diretta dal Maestro Aldo de Vero e si è conclusa con l'antico Inno a San Michele eseguito dalla solista Annetta Lubrano accompagnata dal Maestro Marisa Puglia. Una folla di persone si è assiepata nella chiesa Madre di Procida: c'erano i fedeli delle due comunità di cui è parroco, la SS. Annunziata e San Michele, oltre a tanti amici della parrocchia di San Giuseppe, di cui è originario e delle altre comunità isolate. Ai fedeli procidani, con somma gioia di padre Michele, si sono aggiunti numerosi amici provenienti dalle comunità di Bellavista a Portici e dalle Parrocchie di San Severo e dei Vergini a Napoli, dove mons. Del Prete è stato rispettivamente viceparroco e poi parroco da quando, appena ordinato fu mandato in missione a Napoli e nello stesso tempo insegnò anche religione nelle scuole statali. Proprio a Napoli Padre Michele ha forgiato il suo carattere schietto e diretto e ha rafforzato la sua vocazione, attraverso il lavoro pastorale in zone "calde". Anche nella sua isola nativa, nel suo "scoglio" - come lo ama definire -, coadiuvato da tante persone che lo seguono, continua la sua missione di sacerdote sull'esempio di Gesù Maestro. L'anniversario di don Michele si è concluso nella Piazza del Borgo antico di Terra Murata, centro storico dell'isola, dove le comunità parrocchiali avevano preparato un ricco rinfresco e tanti buoni dolci, accompagnati da buon vino procidano e buona musica.



Alla Mariapoli, l'incontro annuale dei Focolarini della Campania.

Trasformare la propria vita in «un'opera d'arte»

di **Antonio Botta**

Qualcuno ha scritto che "la vita non si misura dal numero dei respiri che facciamo, ma dai momenti che tolgono il respiro". Uno di questi momenti è stato vissuto dalle circa 800 persone, tra bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani, che hanno partecipato a Roccaraso, dall'11 al 15 Luglio scorsi, alla Mariapoli 2008, annuale convegno dei Focolarini della Campania, in cui, guidati dall'amore di Maria, hanno fortificato il proprio spirito in un clima di calda cordialità e di fraterna amicizia.

Quest'anno sono state proposte, mediante la proiezione di alcuni video, illuminanti riflessioni di Chiara Lubich (scomparsa di recente) sulla Bellezza di Dio, che, come in un "ordito" meraviglioso, si intreccia armoniosamente con la Verità e con l'Amore. Le opere d'arte autentiche, ha spiegato la Fondatrice del Movimento dei focolari, trasfondono nell'anima dell'uomo queste tre mirabili dimensioni divine, colorando di cielo la sua vita e destando in lui la inestinguibile sete d'infinito e la nostalgia di trasparenze perdute. Lì, sulla montagna, i mariapoli, oltre che ristorare il loro fisico respirando aria limpida in uno scenario magnifico di natura incontaminata, hanno rinvigorito lo spirito, nutrendosi sia della Parola di Dio vissuta nella concretezza dell'attimo presente ("Ama il prossimo tuo come te stesso", "Amatevi non a parole, ma con i fatti e nella verità", "Nessuno ha amore più grande di colui che dona la vita per i suoi amici") che del Corpo di Cristo.

Un compito impegnativo, ma affascinante ha affidato Chiara dal Paradiso a tutti i partecipanti alla Mariapoli: non è consentito sofferarsi oltre sul Tabor; è urgente scendere nella "pianura" della vita quotidiana per fare della propria esistenza "un'opera d'arte", impre-



gnando di senso di Bello, di Vero e di Buono tutti i contesti in cui il Signore ci ha posto: famiglia, ambiente lavorativo, parrocchia, città. L'esempio ci è stato offerto dalle forti e intense testimonianze di "artisti" della vita, che si sono avvicendati sul palco del Palaghiaccio per raccontare e condividere esperienze personali e familiari, nelle quali il Vangelo ha costituito il faro luminoso che ha orientato il loro viaggio nel mare della vita, soprattutto in periodi burrascosi dove è occorsa notevole fermezza per non perdere la rotta e per continuare con coerente coraggio a porsi alla sequela di Cristo. Ha stupito e incantato la radicalità evangelica del regista Fernando Muraga, di Patrizia, Salvatore, Peppe e di altri focolarini che "si sono lasciati vivere dalla Parola" per trasformarsi in essa, così da riverberare intorno i riflessi stupendi dell'armonia di Dio.

Significativo l'intervento del giornalista di "Città Nuova" Paolo Loriga, il quale ha spronato i presenti a vivere l'unità sperimentata a Roccaraso, a costruire insieme agli altri, nei propri contesti abitativi, tante Mariapoli, per rendere le città più belle, per curare i "beni relazionali" (concordia, servizio, amore vicendevole...), per migliorare la qualità della vita urbana, per contrastare il degrado ambientale e sociale, assumendo un atteggiamento costruttivo e propositivo nei confronti delle Istituzioni. Le 800 persone, allora, hanno fatto ritorno a casa volgendo lo sguardo a Maria, per contemplarla quale modello di solidarietà umana verso coloro che si trovano nel bisogno; così, come Lei, hanno raggiunto le città per recarvi gli stessi frutti di gioia che la "Tutta Bella" portò un giorno a Elisabetta.

In un angolo della piazza principale di Arzano, accanto al palazzo comunale, sorge la chiesa dedicata a sant'Agrippino, protettore del paese. Le notizie sulla sua fondazione sono scarse, ma è molto probabile che il culto del santo sia stato introdotto dalla Chiesa di Napoli, che fino alla fine del Duecento era ancora feudataria del villaggio di Lanzasino, al confine con il territorio di Secondigliano.

Agrippino, infatti, erroneamente confuso con un martire dei primi secoli, è stato uno dei primi vescovi di Napoli (forse il sesto), che nell'alto medioevo era venerato quasi alla pari di san Gennaro. Anzi, era uno dei patroni della città, come testimonia il *Chronicon* della chiesa napoletana, che nel IX secolo lo definisce "amator patriae et defensor civitatis": innamorato della patria e difensore della città.

Ad Agrippino è dedicata una chiesa antichissima nel cuore di Forcella, ricostruita dai nobili del quartiere a metà del XIII secolo. Molto probabilmente, l'introduzione del culto ad Arzano è legato proprio ai possedimenti nell'entroterra di questa chiesa cittadina.

Le prime notizie sulla chiesa di Arzano risalgono alla santa visita del 1542. Qualche anno più tardi, nel 1560, la struttura fu ricostruita e ampliata, subendo nel corso dei secoli successivi ancora diversi interventi e trasformazioni. Attualmente, si presenta con una facciata semplice, l'interno diviso in tre navate e una cupola che sovrasta il presbiterio. Un grande cappellone costruito a metà del Settecento custodisce la statua del protettore, e tra le cappelle spicca quella della *Confraternita della Madonna del rosario*, fondata nel 1576 dal domenicano Benedetto Bruno, che rappresenta un buon esempio di arte barocca, decorata con stucchi dorati, di-

7 / Storie di paese Arzano, il culto di Sant'Agrippino e della martire Giustina

di **Giuseppe Pesce**

pinti su tela ed affreschi.

La cappella vicina a quella di Sant'Agrippino ospita le spoglie della martire Giustina, una santa particolarmente venerata dagli arzanesi. Secondo la tradizione popolare, le reliquie sarebbero giunte miracolosamente in paese: giunti qui, infatti, i buoi che portavano il carro di passaggio con il corpo, si rifiutarono di proseguire. La "Passio" della santa risale alla fine del medioevo. Giustina, nata da una famiglia cristiana di Trieste nel III secolo, avrebbe fatto voto di verginità e si sarebbe negata a Fabricio, "preside" della città, che l'avrebbe condannata alla decapitazione insieme ad un ufficiale di nome Zenone.

Completamente abbandonata, nella più estrema periferia del paese, sorge la più an-



tica cappella del territorio di Arzano, i cui ruderi si incontrano su via del Cassano, al confine con Secondigliano. Si tratta dell'antichissima cappella della Madonna di Lanzasino, nome che rinvia all'immagine dell'addolorata: «lanciasino», la madonna da seno trafitto. La cappella era il centro del villaggio medievale di Lanzasino, feudo della Chiesa di Napoli, e per questo detta anche "San Gennariello".

Infine, si perdono nel buio del medioevo, le origini di un'ultima cappella, che sorge nei pressi del cimitero consortile, al confine con Casoria, dedicata a Santa Maria di Squillace, nome che rinvia ad uno dei più famosi monasteri bizantini calabresi (quello di Vivarium, fondato nel 540 da Cassiodoro).

Presentato presso la Film Commission, un nuovo programma televisivo di turismo, cultura e costume

La Campania vola alto

di **Eloisa Crocco**

Presentato l'8 luglio, presso la sede della Film Commission Campania in calata Trinità Maggiore, "Campania On Air", nuovo programma televisivo di turismo, cultura e costume che vuole raccontare una Campania più aperta, che guarda all'Europa e al mondo attraverso lo sviluppo dell'aeroporto internazionale di Capodichino.

Il programma è prodotto da Film Factory, giovane casa di produzione napoletana molto attiva, con la collaborazione della Film Commission Campania e dell'Aeroporto, e si avvale del contributo dell'Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali della Regione Campania.

Gianfranco Di Vito, regista e ideatore del programma, così spiega la genesi del nuovo format: «Viene da un'idea semplice: attualmente l'immagine di Napoli non è positiva, ma tante realtà della città e della regione vanno valorizzate. Per questo noi mostriamo destinazioni estere, ma anche le più ambite mete nostrane, non solo dal punto di vista storico-artistico, ma evidenziando le novità urbanistiche e la qualità della vita, cioè facendo vedere proprio come quotidianamente in un posto si vive».

La prima serie pilota del programma vede come protagonista la Germania, in particolare la compagnia aerea Tuifly, che offre dall'aeroporto di Capodichino ben otto voli verso otto diverse destinazioni in territorio tedesco. Su canale 8, «emittente scelta - come ha dichiarato Di Vito - perché fortemente campana e non troppo napoletana», vanno in onda due puntate settimanali, il giovedì alle 19 e il martedì alle 13; la dimensione internazionale è garantita dalla messa in onda sul canale 934 di Sky.

Prima trasmissione, presentata in anteprima alla stampa nella sede della Film Commission, dedicata alla città di Stoccarda, in particolare al museo della Mercedes Benz, da poco aperto al pubblico. Per la Campania alla ribalta una delle mete più ambite dagli stranieri, in particolare dai Tedeschi, la costiera sorrentina con i suoi scenari mozzafiato e i suoi prodotti naturali come i limoni tipici.

Per la Tuifly Napoli è la seconda destinazione italiana in ordi-



ne di importanza dopo Venezia, con voli frequenti che coniugano prezzi accessibili e qualità del servizio. Intanto, la Gesac, società che gestisce l'aeroporto di Capodichino, senza chiuderlo al pubblico e cercando di ridurre al minimo i disagi lo sta ristrutturando, e nel 2009 lo si prevede completamente rinnovato, più moderno e funzionale, come è giusto che sia un grande aeroporto internazionale.

Importante la promozione dello scalo napoletano che effettuerà la Film Factory, e il contributo «non solo economico, ma anche in termini di servizi» offerto dalla Regione Campania, come ha dichiarato Rocco Perna, dirigente del Servizio produzioni cinematografiche e multimediali. Importante anche la presenza della Film Commission, «un punto di riferimento per le case di produzione - come ha affermato Simona Monticelli, della segreteria generale - che aiuta a ridurre i tempi e i passaggi burocratici».

Una Messa per i morti dell'Andrea Doria

Lunedì 28 luglio, alle ore 19, nella parrocchia di Santa Maria di Portosalvo - Largo Portosalvo in Torre del Greco, sarà celebrata una Messa in suffragio delle vittime del naufragio della nave "Andrea Doria" avvenuta tra il 25 e 26 luglio 1956, in America, all'entrata del porto di New York. La preghiera di suffragio sarà anche per tutti i protagonisti della tragedia che in questi anni sono ritornati alla Casa del Padre.

Si spera che in avvenire si possa organizzare da Torre del Greco un viaggio per ricordare sul punto dell'affondamento l'evento, che toccò in particolare la città vesuviana. Chi è interessato può dare la sua adesione a don Francesco Rivieccio 33.55.77.77.26




apostolato liturgico

**Suore Pie Discepolo
del Divin Maestro**



VIA DUOMO, 153
80138 NAPOLI
TEL. 081.29.84.59
FAX 081.29.83.81

Museo Diocesano di Napoli



Per le operazioni del nuovo allestimento museale e di adeguamento a norma dei piani superiori, in vista dell'inaugurazione ufficiale, prevista per il mese di settembre 2008, il Museo Diocesano di Napoli rimarrà chiuso al pubblico da sabato 2 a martedì 26 agosto.

Associazione Suaviternova - Fuci Napoli

Coro polifonico

La Federazione universitaria cattolica italiana e l'associazione culturale Suaviternova cercano voci per il coro polifonico in vista della nuova stagione di eventi musicali.

L'invito è rivolto a tutti purchè dotati di buona intonazione, aperti alla buona compagnia, appassionati del bel canto e della musica (gospel, jazz, classica).

Le audizioni si tengono tutti i venerdì alle ore 18, nella cappella San Girolamo in via Mezzocannone, 101 Napoli

Chi fosse interessato può contattare: 081.19.31.77.09 - 347.85.74.770

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: **Campania Notizie s.r.l.**

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile

CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Amministratore Unico CIRO MINIERO

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Foto: Stefano Wurzbürger



Celebrazioni per l'Assunta in Cattedrale

14 e 15 agosto

La concelebrazione eucaristica diocesana nella vigilia della Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, presieduta dall'Arcivescovo, e fissata per **giovedì 14 agosto, alle ore 19**, nella Chiesa Cattedrale.

I sacerdoti, i diaconi, i ministri e i seminaristi si ritroveranno nella Sacrestia Maggiore del Duomo, per le ore 18.30. I sacerdoti e i diaconi porteranno il camice e la stola bianca.

Al termine della celebrazione il Cardinale si intratterrà con i sacerdoti e i religiosi per un momento conviviale nel Salone arcivescovile.

Venerdì 15, alle ore 12, in Duomo, celebrazione eucaristica a carattere "internazionale".

La solennità della Koimisis, Dormizione o Assunzione, è la festa per eccellenza della Madonna Santa. È la sua Pasqua. Le Chiese, di Oriente e di Occidente, sono unite nel celebrare in Maria la vittoria del Signore sul peccato e sulla morte. Le Chiese di Oriente, in particolare, si sono preparate con una quaresima detta "Quaresima di Maria" che inizia il 1° del mese di agosto. Il destino di gloria del Signore è partecipato a Maria e a tutti noi chiamati dal battesimo, la nostra prima Pasqua, alla divinizzazione. Con l'Assunzione tutta la Chiesa è già in cielo.

Nuova Stagione

Quote 2008

Abbonamento ordinario	€ 38,00
Abbonamento amico	€ 50,00
Abbonamento sostenitore	€ 150,00
Benemerito a partire da	€ 500,00

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXII - Numero 29/30 - 27 luglio - 3 agosto 2008
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it